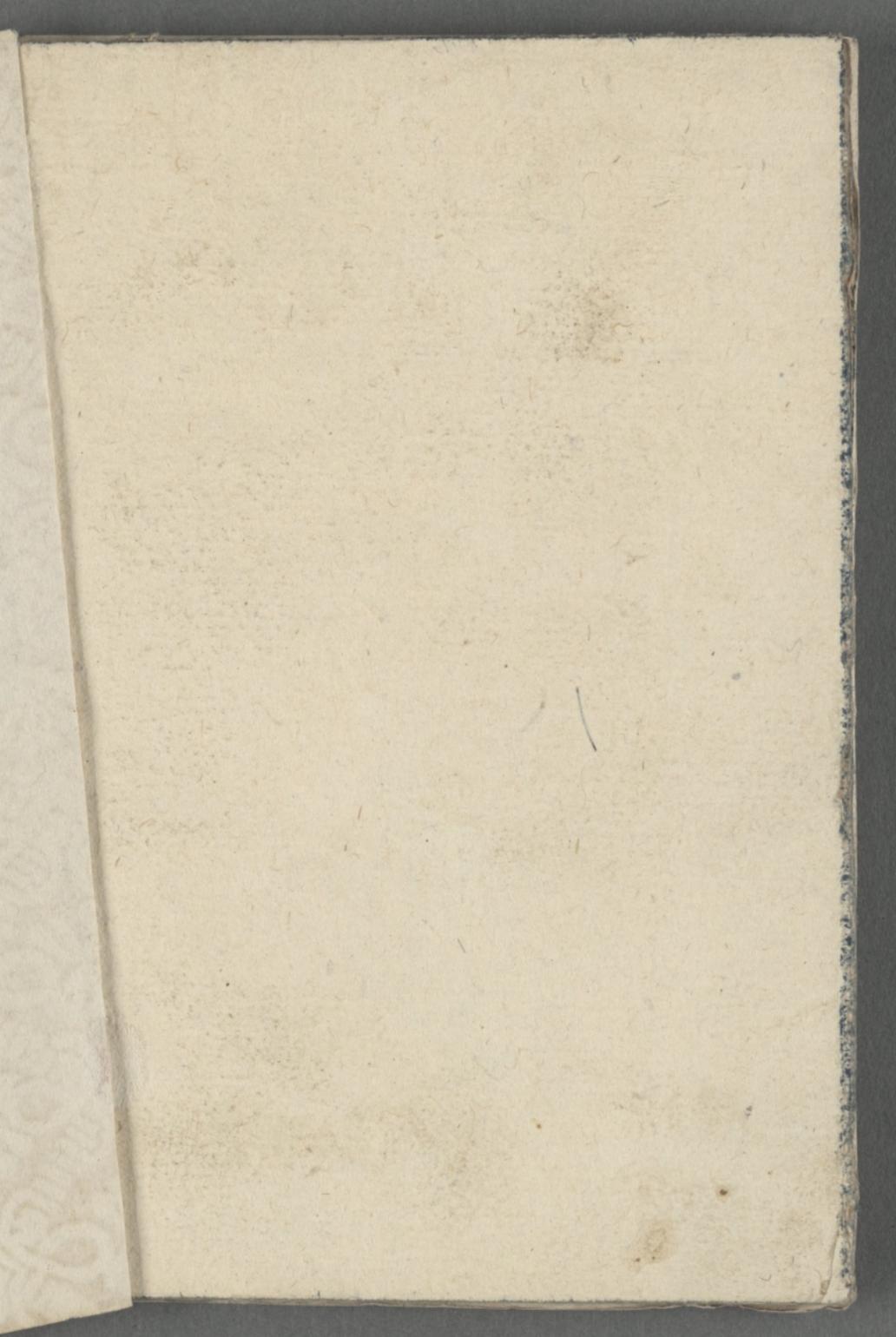


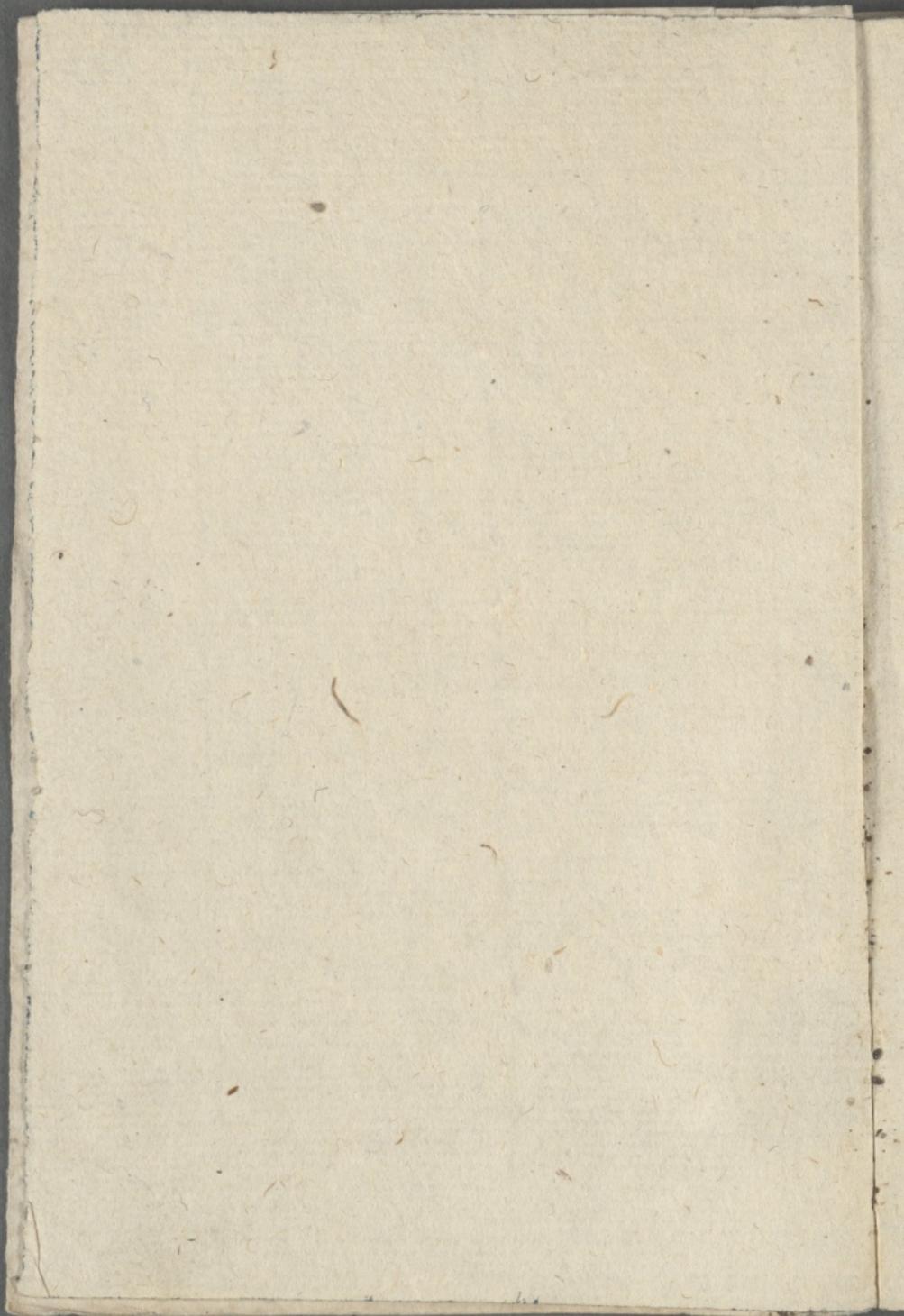
Il carceriere di se stesso
Giuseppe Orlandini (57)

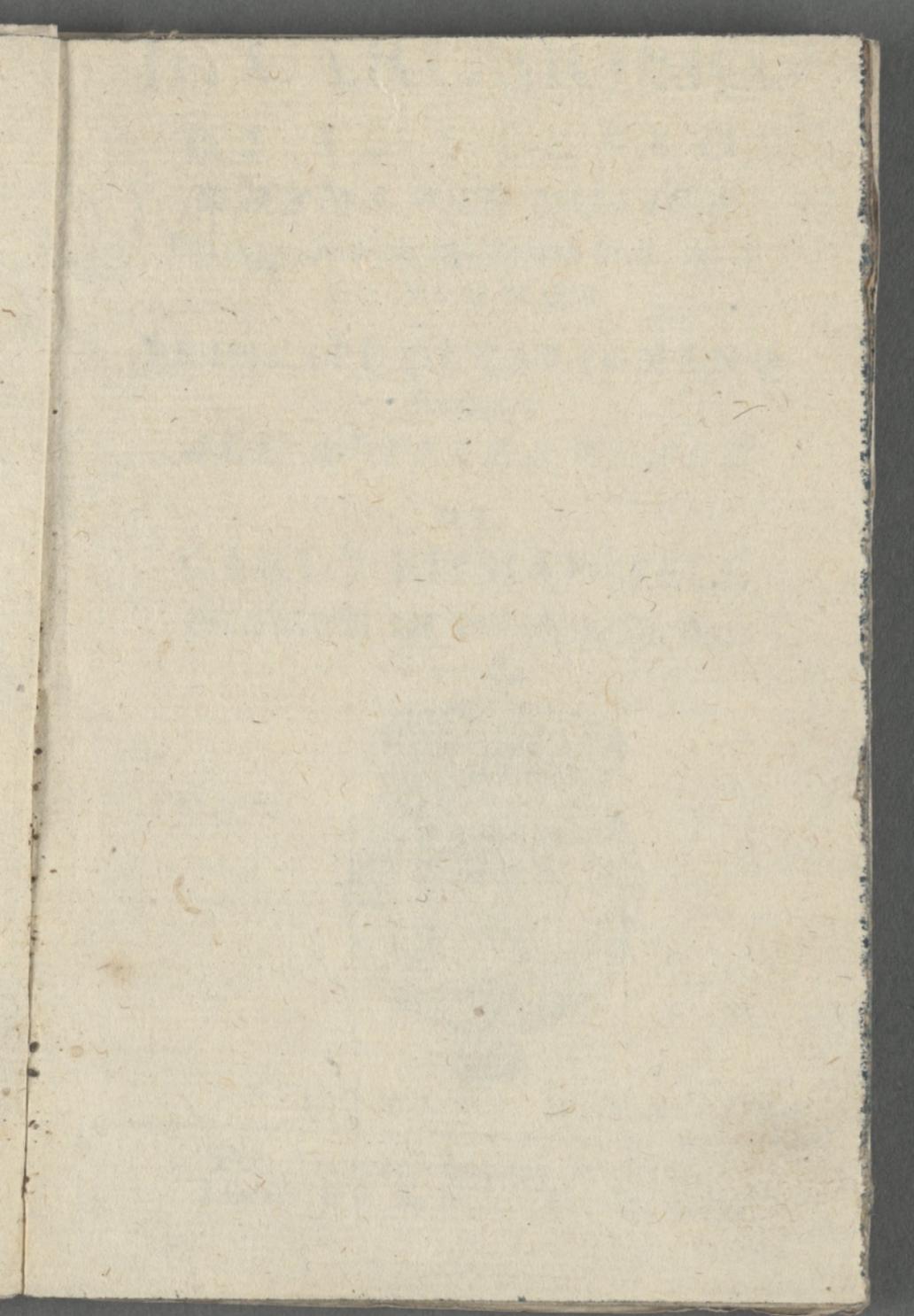
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

268

268







100

IL CARCERIERO

DI SE STESSO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

Dedicato

ALL' ALTEZZA REALE

DI

CARLO EMMANUELE

PRINCIPE DI PIEMONTE &c.



IN TORINO MDCC.XX. 1720

Per Francesco Antonio Gattinara,
Libraro di S. A. S. Con lic. de Sup.

1820

NEW YORK

RECEIVED OF CARROLL

CARROLL COUNTY



1720

Carroll County



ALTEZZA REALE.



Gli suole spesso avvenire, che quando un' Anima grande, piu che alla tenuità del tributo, alla volontà di chi l'offerisce ha riguardo, el-

la dia coraggio a chi che sia di comparirle innanzi di nuovo, quantunque questi dimanchevoli, e scarsi mezzi fornito

conoscasi. Così appunto a me succede,
o magnanimo Principe. Il generoso gra-
dimento, che VI degnaste mostrare al-
le picciole mie fatiche raccomandate l'
anno scorso all'ombra fortunata del Rea-
le VOSTRO nome, novellamente mi
desta, ed infiamma a presentarvi in que-
sto Scenico divertimento un segno della
mia singular divozione, e del grato mio
profondissimo ossequio. Io só bene, che
VOSTRA ALTEZZA REALE non
pon mente a cosa veruna, se non illu-
stre onoratissima, o di sode cognizioni
fornita, ma pur vo sperare, che ELLA
si degnerà d'accogliere sotto benignissi-
mi auspicj il presente Dramma, il cre-
dito del medesimo con l'augusta presen-
za sostenendo. Conservi il Cielo nell'
A. V. R. a VITTORIO AMEDEO
il più caro frutto della SUA gloriosa
vita, e presto si veda per VOI a pubblica
fe-

licità, chi de' Reali VOSTRI Geni-
ori, e degli Avi con savio consiglio,
con valorosa mano i fatti imitando,
divenga a consolazione de' medesimi,
dal paro d'essi illustre, e famoso. Con
profondissimo inchino a Reali piedi mi
rostro.

Di V. A. R.

*Umil. mo Osseq. mo, e Fedel. mo Serv. re
e Suddito Michel' Angelo Boursfetti.*

A CHI LEGGE:

GRan tiranna è la Moda. Anco le vesti più ricche di Velluto, e di Broccato, se non sono tagliate all'ufanza, perdono molto del loro pregio. Hà le sue Mode anco il Teatro. e col variar degl'anni, scangia il gusto de' Spettatori. L'opere più stimate de' Comici Greci, e Latini. ch'ebbero l'onore d'esser rappresentate all'onor degl' Iddei, nel nostro secolo non averebbero, chi le degnasse di compatimento, non che d'applauto.

Il soggetto del presente Drama, è il Geolier de foy même di Tommaso Cornelio Tragico famoso della Francia. Questo nel secolo passato fu tradotto in versi Toscani per la Musica da una penna molto erudita, e nota per altre sue poetiche compositioni; ma secondo il gusto di allora. Io non hò preteso, se non di rivestir lo alla moda presente, e per degni rispetti m'è convenuto mutare il luogo dell' Azzione, il numero, ed i Nomi de Personaggi. E così chiaro il soggetto per se medesimo, che hò stimato superfluo distenderne l'Argomento. Sò, che la brevità del tempo assegnatami per comporlo, non è scusa legittima per impetrare il tuo generoso compatimento; Ma io voglio sperarlo dalla tua cortesia per grazia, non pretenderlo per giustizia, e vivi felice.

La Poesia è del Signor
D. Salvi.

La Musica è del Signor Giuseppe Maria Orlandini Mastro di Cappella del Serenissimo Gran Principe di Toscana, ed' Accademico Filarmonico &c.

A T T O R I .

D. Pietro Re d'Aragona , Signor Francesco De-
Grandi Virtuoso del Serenissimo Signor Duca
di Modona .

Anagilda sua Figlia . Signora Francesca Cozzoni,
Virtuosa della Serenissima Gran Principessa di
Toscana .

Donna Elvida Principessa di Castel Rodrigo, Si-
gnora Lucinda Griffoni, sotto la protezione del-
la detta Serenissima Gran Principessa .

D. Fernando Infante di Castiglia , Signor' Agnese
Angelini

Sancio Suo Scudiero , Signora Maddalena Pierri .

D. Diego Capitano delle Guardie del Re . Signor
Antinoro Claudj .

D. Girolodo Barbieri della Mancia , Signor Anto-
nio Ristorini, Virtuoso del Serenissimo S. Princi-
pe d' Armstat .

Flora Damigella d'Anagilda, Signora Rosa Un-
gherelli, Virtuosa di detto Serenissimo Signor
Principe .

Le Scene sono di spiritosa invenzione de' Signori
Gioseffo Orsoni, e Stefano Orlandi Bolognesi

Il Vestiario del Signor Natal Canziani Veneziano.

La Scena è nelle Vicinanze , e nella Corte
di Saragozza .

COMPARSE.

Di Cacciatori per D. Elvida .
Di Guardie per il Re .
Di Soldati per D. Diego .
Di Paggi per Anagilda, e D. Elvida .

Mutazioni di Scene .

ATTO PRIMO.

Bosco con veduta di un Castello .
Camera Reale nella Corte di Saragozza .

ATTO SECONDO.

Cortile con veduta del Giardino nel Castello .
Appartamenti destinati per Carcere a D. Giroldo .

ATTO TERZO.

Giardino nel Palazzo d'Elvida .
Galleria nel Palazzo d'Elvida .
Sala Regia nell' istesso Palazzo .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Bosco con veduta d'un Castello.

Sancio, Fernando in Sottovesta.

n. **A**h Fernando, mio Prence, ah che nõ puote
Esserti Asilo il luogo del delitto;

Rodrigo, che cadèo

Oggi nel gran Tornèo da te trafitto

Contro te sollevato hà tutto il Regno,

Che il più forte sostegno

Togliesti in lui del Soglio d' Aragona.

Fuggir convien.

Perdona

Sancio fedel, s' al zelo tuo s' oppone

Il mio costante amore

Libero hò il piè, ma incatenato hò il core.

La mia bella Anagilda ...

n. Oh Dio! rifletti

In qual fatal periglio

T' hà posto l' amor suo.

Non vuol consiglio

Un core innamorato.

Ma non temer, che ignoto

Fuori ch' all' Idol mio

A ciascuno son io. Le piume, e l' armi

L' abito da Tornèo

▲

Per

Per cui solo son noto a queste genti,
 Tù facesti lasciarmi
 Nel più folto del Bosco;
 Queste misere spoglie,
 In cui me stesso pur non riconosco,
 Mi fan sperar . . .

San. Per ordine del Re
 Sono in traccia di Tè Duci, e Soldati.
 Il destrier, che ferito
 Ti mancò nella fuga, e restò morto
 In quel stretto sentiero
 Rende il nemico accorto,
 Che quì t'ascondi, e in van Signor si cela
 Sotto spoglia modesta
 Lunga stagione la Maestà reale,
 Ch' altrui la manifesta,
 Come Sol fra le nubi
 L'istesso suo splendore.

Fer. Nò, Sancio, io non hò cuore
 D'abbandonar quel loco,
 Ch'è sfera del mio fuoco.
 Con questo foglio intanto,
 Che in fretta scrissi di mia propria mano,
 Vanne spedito al mio Real germano.

San. Ma tù Signor frattanto
 Dove ti tratterrai?

Fer. In quel Castello
 Che vicino tu vedi.

San. Addio Signore,
 Arrida a' tuoi desiri

Secondi i voti miei la Sorte, e Amore.

Se rifletto al gran periglio

In cui resti, o mio Signore,

Sento il core

Moto far contrario al piè;

Col dover poi mi consiglio

E a lasciarti mi dispone

La Ragione,

Il tuo cenno, e la mia Fe.

Se rifletto &c.

SCENA II.

Fernando, e poi Elvida con Schiera di Cacciatori.

LA Morte del Rivale

Non basta, oh Dio! per renderti felice
Sventurato Fernan... ma, o Cielo, e quale.

Nobile Cacciatrice

Porta per queste selve il piede errante?

Tra quelle ombrose piante

Attenderò celato

A quai vicende mi riferba il Fato.

Si ritira

Elv. In traccia di Belve

Per monti, per Selve

Dall' Arco d' amore

Sicura men' vó.

E libero il core

Da cure amorose

Tra piagge vezzose

Godendo mi stò.

In traccia &c.

Fer. [Felice te, che godi

In

In libertà fastosa,
 Ne d' amorosi nodi
 Hai stretta l' alma in schiavitù penosa.)

Elv. (Ma qual uomo straniero
 Quí d' intorno s' aggira?
 Mostra agitato il cor , grave il pensiero .)

Fer. (Fernando ardire.)

Elv. [Involto
 Benche tra vili spoglie
 Pur risplende in quel volto
 Un non sò che di nobile , e di grande.]
 O là , chi fei?

Fer. Signora , alle tue piante
 Mirati un sventurato ,
 Sconosciuto ad ogn' altro , e sol palese
 Al soverchio rigor d'avverso Fato.

Elv. (Quanto è gentile , o Ciel , quanto è cortese.)

Fer. Se delle mie sventure
 Parte sentir t' aggrada ,
 Scoprirò volentieri
 L' alta cagion del viver mio penoso .

El. Parla , e da te si spera
 La pietà che può darti un cor pietoso.

Fer. Io per brama di gemme
 Portai dal Tago in queste Rive il piede,
 M' arricchí la fortuna
 D' impensato Tesoro,
 E ben presto trovai
 Perle di gran beltà , Rubini , ed oro.
 Lieto del grand' acquisto

A T T O I.

5

Verſo del Patrio ſuol rivolgo il paſſo

Quando di qui non lungi

Dove più ſoſco orror la Selva accoglie,

Stuol d'armati Ladroni

M'affale ardito, e l'bel Teſor mi toglie.

Elv. Compatiſco il tuo male, e del tuo danno
Sento pietade al cor.

Fer. In nobil petto.

Generoſa pietà ſplende più bella.

El. (Un non inteso affetto

Mi naſce in ſen per quel gentil ſemblante.

Fer. Ma tū nobil Donzella,

Come tra Boſchi errante?

El. Di queſte Rive abitatrice io ſono,

Che il rigor d'un Fratello

Coſì mi tiene, e dalla Regia Corte

Lungi vuol ch' io dimori. In quel Caſtello,

Ch'è mio Retaggio, e a'cenni miei ſoggetto

Havrai ſtanza, e ricetto

S'ivi venir t'aggrada.

Ma che miro! D. Diego,

Della guardia Reale il primo Dnce!

Turbato in volto! O Ciel! d'infaulti avvifi

Forſe nunzio ſen viene,

Ed a gran forza il lagrimar ritiene.

SCENA III.

Detti, D. Diego con Soldati.

El. **D.** Diego, e così presto
Terminato è 'l Tornèò?

D.D. Sì, ma con tal successo, e con tal lutto,
Ch' io nol posso ridire,
Ne tu lo puoi sentire a ciglio asciutto.

Elu. Sensi non vi smarrite.
Forse da man piú forte
Rodrigo, oh Dio! al paragon fù vinto?

D.D. Ah Principessa, è assai maggiore il danno.

El. Misera! intesi in Campo
Dunque il Prence morì?

D.D. Rimase estinto.

El. O Cieli!

DD. Fá coraggio, e ti conforta.

El. D. Diego, e che dicesti? oh Dio! son morta.

D.D. Già vincitor d' ogn' altro

Il Principe fastoso,

Elu. Alla Real Donzella il piè volgéa,

Quando giunse improviso

Sconosciuto guerrier, ch' a lui rivolto

Per ottener la sospirata palma,

Nell' arringo mortale

Gl'aperse il petto, e lo privò dell'alma.

Fer. [Di me si parla.]

Elu: E quale

Fù mai del mio Germano
L'uccisor dispietato?

Fer. Non sogno già, che ascolto?
L'Eroe da me svenato
Fratello è di Costei?
Assistetemi oh Dei!)

D.D. Chi sia non anco è noto,
Che qual chiuso nell'armi in Campo apparve,
Tal dopo il fiero caso
Ratto involossi, e in un balen disparve.

El. E farà ver, che invendicata io resti?

D.D. Celarsi in van presume,
Che già le Regie Squadre
Lo ricercan per tutto, ed io non meno
Con questi miei lo seguo.
Resta Signora, e intanto
Nella speme diletta
D'una giusta vendetta
Porgi tregua a' sospir, conforto al pianto.
Sò che grande è 'l tuo dolore,
Ma con speme di vendetta
Si conforta un nobil cor.
Quanto spiace all'or ch'offende,
Tanto dolce poi si rende
Il punire l'offensor.

Sò che, &c.

ATTO I.

SCENA IV.

Eluida, Fernando, e Cacciatori.

O Tu, di cui poc' anzi
La disgrazia io piangèa,
Vedi come in un punto
Cangiasi anco per noi l'instabil Dea?

Fer. (Resto confuso.)

El. Oh Dio?

Troppi affanni ad un seno:
Nel girar di poch'ore
Altri il Fratel m'uccide,
Altri quì giunge ad impiagarmi il core.

Provo uniti ora a' miei danni
Due Tiranni
Empia forte, e cieco amor;
Da straniera ignota mano
M'è rapito oggi il Germano;
E da vago ignoto volto
Or vien tolto
Il riposo a questo cor.

Trovo, &c.

SCENA V.

Fernando.

Qual destino inumano
 S'attraversa importuno al mio disegno?
 Fuggo i nemici miei, ed in lor mano
 Folle mi pongo Oh Dio! Son nell'impegno
 Di seguirla, almeno
 Per non darle sospetto
 D'esser io l'uccisor del suo Germano.
 Coraggio; ignoto a tutti è 'l volto mio,
 Seguiamola più accorto
 Mi renderà il periglio,
 Trovasi in mezzo anco a gli scogli il porto.
 Tra tempeste moleste a quest'alma,
 Pur spera la calma
 L'amante mio core
 Per conforto, il porto gl'addita
 La luce gradita
 D'un'Astro d'Amore.

Tra, &c.

SCENA VI.

*D. Giroldo vestito dell' Abito da Tornèo
 lasciato da Fernando.*

SE il mio valor corrispondesse all'armi
 In Saragozza andrei oggi alla Giostra,
 Che

Che d'Aragona il Re fa per la Figlia,
Se non altro per far pomposa mostra
Di sí ricca armadura
Ch' a caso ritrovai là in mezzo al Bosco;
O stanchezza, o paura,
Per quanto io riconosco,
Hà fatto abbandonar sí grave arnese.
Animo D. Girollo;
Chi sá che la fortuna,
Col farmi ritrovar sì ricche spoglie,
Non mi destini in moglie
Del Rè la Figlia, e l'Aragona in Dote,
Benche nato al mestiere
Di povero Barbieri?
Sò che nel mio Paese
Da burla, e per ischerzo
Son chiamato il Marchese;
E un giorno ch' io mi feci astrologare
L' Astrologo mi disse:
Allegro pur Compare,
Segui, segui il tenor della tua stella,
Che in breve il Marchesato
Sarà per te piccola bagattella.
Animo dunque; ma
Gente armata di quà; Fuggir non posso
Con questo peso addosso.
O son ladri, o son sbirri; Io che farò?
Per ora mi nascondo,
Ed a suo tempo poi risolverò.

SCENA VII.

D. Diego con Soldati, e D. Giroldo nascosto.

DD. **C**Oraggio amici ; il Cavalier fugace
 Esser non può lontano, il suo destriero,
 Che noi trovammo estinto
 In quel stretto sentiero,
 Mancatoli al bisogno, or quí l'arresta.
 Scorra della foresta
 Ogni piú chiuso orrore il vostro piede ;
 S'arresti, e non s'uccida,
 Prigionier, non estinto il Rè lo chiede.

D. G. Coraggio *D. Giroldo.*

D. D. Parmi sentir d'intorno
 Indistinta favella.

D. G. O là chi siete ?

D. D. Questi è pur desso, il suo timor l'accusa,
 L'insegna, il manifesta.

D. G. Ancor non rispondete ?

Cospetton, cospettaccio, io non hó flêma

D. D. L'uccisor di Rodrigo

E da temersi, usiam lo stratagemma.

D. G. Rispondi Caporale.

D. D. Ah mio Signore

Non meritiam da lei sì grave offesa

Noi fiam Soldati.

D. G. Il credo,

Ma da borsa, o da presa ?

D. D. (Con la finta sciocchezza
Pensa di ricoprirsi.)

D. G. Da me, che pretendete?

D. D. L'onor de' suoi comandi.

D. G. (Quel che fa l'armadura,
Poveretti han paura.)
Appressatevi amici.

D. D. O che bel brando.
Perfetto ad ogni prova.

D. G. Piano, pian, che non piova.

(*Gli toglie
la Spada.*)

D. D. Or che del forte acciaio
Il Braccio hà disarmato,
Sia tosto imprigionato.

D. G. O furfanti, o canaglia,
Genia vituperosa,
Senza rispetto, e senza carità.
Ad un uomo par mio così si fa?

D. D. Tanto comanda il Re.

D. G. Che Re? che Re? Furfanti,
L'avete fatta à me.

D. D. Del felice successo
A darne avviso al mio Signor m'invio;
Da voi intanto miei fidi,
Ben custodito alla Città si guidi.

D. G. Io non sò per qual cagione
Vò prigione,
S'è civile, ò criminale;
Sò che male
Non hò fatto in verità.
Pur convien pazienza, o rabbia

Che

Gire in gabbia,
 Che mercè chieder non giova,
 Ne si trova
 In tal gente carità.

Jo non sò, &c.

Camera Reale nella Corte di Saragozza.

S C E N A V I I I.

Anagilda, poi Flora.

DAll'amore, e dal timore
 Agitata hò l'alma in sen,
 Ne di speme a questo core
 Splende un raggio di seren.

Dall', &c.

Flo. O via Signora, o via,
 Tanta malinconia,
 Tanta mestizia al core
 La morte di Rodrigo oggi v'arrecà?

Ana. Per scoprir la cagion del mio dolore
 Troppo, Flora sei cieca.

Flo. E qual altra cagion?

Ana. Non è l'ucciso,
 E l'uccisor, che invola
 Al sen la pace, ed alle labbra il riso.

Flo. O questo è un'altro imbroglio. A voi paese
 E dunque il Reo?

Ana. Pur troppo è noto all'alma

L'amo-

L'amorosa sua fiamma, e chi l'accese,

Flo. Dite, dite, chi mai?

Ana. Non ti sovviene
Del Pittor forestiero,
Che venne in Corte?

Flo. Non l'osservai bene,
E poi passato è più d'un'anno; é vero?

Ana. Sì; Tra molti Ritratti
Un ne tenèa così di gemme adorno,
Ch' a se trasse i miei guardi, e vidi in esso
Il volto mio, ma così al vivo espresso,
Che mi rese stupore, e meraviglia.
Miro in volto il Pittore, ed ei soggiunge
L' Infante di Castiglia
A me diè quel Ritratto; e con sospiri
Me 'l diè, dicendo: Oggetto
De' miei casti desiri,
Giacchè Marte al mio amor toglie ogni speme
Ritorna alla tua sfera, e cessa insieme
Col tuo vago splendore
D'accrescere ogni dì fiamma al mio core.
Così mi disse il Prence; ed io l'impegno
Presi di porre in vostra man, Signora,
Un così caro a lui gradito pegno.
Ciò detto, ei parte sospirando. Allora
Torno a mirar l'immagine, e scorgo, oh Dio!
Destramente cangiato
In quello del Pittore il volto mio,
Ma regiamente armato, e così espresso,
Che s' accorse il mio core,

Che

Che 'l Prence, ed il Pittore era l'istesso.

Flo. Sicchè l'Infante di Castiglia è quello,
Ch' hà sventrato Rodrigo?

Ana. Non v'ha dubbio.

Flo. L'intrigo

E' sí biz zarro, e bello

Da comporne un Romanzo, o una Comedia.

Ana. Di chieder le mie nozze

Tentato avea, ma in van, che sempre il Fato,

Vago di tormentarmi,

S' oppose al bel desío

Prima con frodi occulte, e poi con l'armi.

Flo. Sí sí sò il resto anch'io;

Rodrigo ambizioso

D'acquistar questo Regno

Fè dichiarar la Guerra alla Castiglia.

Ana. Or perduta ogni speme

De' bramati sponsali,

Per ottener della vittoria incerta

La promessa mercede,

Qual folgore, quallampo,

Il Regio Amante oggi comparve in Campo.

Flo. Ma voi, che nol vedeste

Se non d'armi coperto,

Come lo conosceste?

Ana. Il suo Scudiero

Sancio, ch'a me ne venne

Secreto apportator d'opra sì degna,

Mi disse il tutto, e m'avvisò l'insegna.

Flo. Avete ben ragione

Di stare afflitta, anch' io per lui mi sento
 Muovere a compassione, il Poverino.
 Sà il Ciel, dove si trova;
 E se per suo destino
 Dà in mano de' Soldati, e che gli giova
 D' aver morto il Rivale? Il Re adirato
 S'è di già dichiarato
 Volerfi vendicar con la sua testa.

Ana. Il mio timor lo scaccia,
 E l' amor mio l' arresta.
 Misera!

Flo. Poveraccia.

Ana. O ch io lo miro
 Prigioniero in periglio,
 O che lungi da me sempre il sospiro.

Flo. Già già di pianto mi si bagna il Ciglio.
 Son sì tenera di core,
 Che se leggo il Calloandro,
 O Platire, o l' Alessandro,
 Amadis, o Palmerino,
 La Cassandra, o l' Re Diosino,
 Dall' affanno, e dal dolore
 Son costretta a lagrimar;
 Io sò ben, che tutte quelle
 Sono favole, e novelle,
 E ne sento dispiacere
 Come fosser cole vere;
 Quando poi godon gl' amanti,
 Allor cangio in riso i pianti,
 E mi sento consolar.

Son sì &c.

SCENA IX.

Anagilda, Re con lettera.

Re **A** Nagilda.

Ana. Signore.

Re Del Principe Rodrigo
E' noto l'uccisore.

Ana. (O iniqua forte!)

Ana. D'onde avviso ne avesti?

Re Questa carta mel disse.

Ana. Ed in tua mano,
Padre, come pervenne?

Re Al suo Scudiero,
Restato prigioniero
Poco dianzi fú tolta.

Ana. (O mio dolore.
Non mi tradir.]

Re Maggiore
Diviene il nostro oltraggio.

Ana. Perche:

Re Perche, mia Figlia,
L'Insolente offensore
Fú

Ana. Oh Dio! chi mai?

Re L'infante di Castiglia.
Il nemico più fier di questo Regno;
Ma se m'arride il Cielo
Dal mio rigor non fuggirà l'indegno.

B

Ana.

Ana. E nella Regia Prole
Incrudelir vorrai?

Re Siasi chi vuole
Non fuggirà la pena.

Ana. E qual ragione
Aver puoi contro lui?

Re Io così voglio.

Ana. Se in virtù dell' Editto, il Vincitore
Resta innalzato alle mie nozze, e al foggio.

Re Obbligo di promessa
Non astringe i Regnanti,
Quando Ragion di Stato vi s'opponè.

Ana. (O di Stato Ragion, senza ragione!)

Re E s'a mortal nemico
Io concedo il mio Sangue, e l' Trono mio,
Ne degno Re, ne Genitor son io.

Ana. La Castiglia con l' armi
Tù provocasti.

Re E vero.

Ana. E non offende
Chi dalla forza altrui il suo difende.
[Ma questi è Sancio. Oh Dio!]

S C E N A X.

Detti, e Sancio condotto da Soldati.

San. S' Ire, se il fangne mio
Basta a placar tuo regio sdegno, prendi,
Prendi sovra di me le tue vendette,
E n' assolvi ten' prego un' innocente.

Re

Re Innocente Fernando? Ah folle, ah vile.
 Leggi quel foglio, e poi
 Difendilo se puoi. [*Gli dá la lettera*]

San. Rodrigo in giostra uccisi, in questo lido

Legge. Amor schiavo mi tiene
 Temo della mia sorte; In te confido.
 Se fra dure catene
 Avvien ch'io resti avvinto
 Tù le squadre raccogli
 Parti, vieni, trionfa, e me disciogli.
 Fernando di Castiglia

Re Or che rispondi?

San. Che il difender se stesso,
 E istinto di natura, e ogn' uom lo deve,
 E se pur questa è colpa, e colpa lieve.

Re Era poco la morte
 Dare al sostegno della mia corona,
 Se'l nemico più fier dell' Aragona
 Con sì gran fasto oh Dei!
 No'l veniva a svenar sù gl'occhi miei?

S C E N A X I.

Detti, e D. Diego con la Spada di Fernando.

D.D. **M**Io Re, propizia forte
 Il Guerrier desiato a te conduce.

Re. O Cieli, io vi ringrazio.

An. (Oh stelle infide!
 E'l dolor non m'uccide!]

San. [Empio destino, e rio!]

D.D. E' questa la sua spada.

San. (E come oh Dio!

S'ei la depose insieme con l'altre spoglie!)

Ana. Padre, non soffre il core

Di rimirar l'autore

D'ogni nostra sventura;

Permetti, ch'io ritiri

Da queste foglie il piede

Così l'mio amor, così l'mio duol richiede.

Non soffre il mio amore

Mirar quell'oggetto

Che l'alma dal petto

Mi seppe involar;

Ne può questo core

Veder quell'altiero

Benchè prigioniero

Tra ceppi penar.

Non, &c.

SCENA XII.

Re, D. Diego, Sancio.

Re. **O**R dimmi, ove raggiunto
Fu da miei fidi il fuggitivo Reo.

D.D. Nel vicin Bosco, che circonda appunto
Il Castel di Rodrigo.

Re. Quale indizio ne avesti?

DD. Il suo destriero

Che

Che ferito restò nel gran Tornèò ,
Morto trovammo nella selva ; E in breve
Quivi scopersi il Cavalier nascosto .

Armato ei ci riceve ,
E intrepido qual Marte
Minaccia stragi ; Allora
Io procuro schernir l'arte con l'arte ;
Mi fingo amico , e toltale la spada
Prigioniero l'arresto .

San. (Io non intendo ancor ; che intrigo è questo ?)

Re. O fortuna ! o servizio ! o di festante !
Che conduce soggetto alle mie leggi
Di Castiglia l'Infante .

D.D. Come Signore ? Infante di Castiglia
L'uccisor di Rodrigo ?

Re. Appunto è desso .

DD. Mio Re , comprendo adesso ,
Perche tra ceppi tuoi vistosi involto
Egli si finga forsennato , e stolto .

Re. Per ingannarmi è vana ogni finzione .

D.D. Ecco appunto il Prigione .

S C E N A X I I I .

Detti , D. Giroldo , condotto dalle Guardie .

D.G. **S**E questa è la prigion , non mi dispiace .

San. (Ciel ! sostien la mia speme .)

D.G. Ma sia con vostra pace
L'è poca discrezione

Il farmi galoppar con l'armi addosso;
 O mi spogliate, o date da sedere
 Ch'io sono stanco, e regger più non posso.

Re. Olá; ti celi invano
 Con larva di finzione a' furor miei
 Troppo altiero nemico,
 Io di già ti conosco, e so chi sei.

D.G. Che voi mi conosciate io l'hò ben caro;
 Ma una sedia portate,
 Che discrezione è questa da somaro.

Re. Con più fasto sostieni
 L'orgoglio tuo Reale,
 Non avvilit con tal finzion la gloria
 Del tuo Regio Natale.

D.G. O l'è la belia storia.
 Io chiedo una Ciscranna;
 Come c'entra il Natale, o la natura?

San. [All'error, che gl'inganna
 S'aggiunga l'impostura.]
 Ah mio Signor, mio Prence!

D.G. O questa è l'altra!
 Chi sei?

San. Non riconosci
 Sancio il tuo caro, il tuo fedel Scudiero?
 Ormai sei prigioniero;
 Ela forte hà tradito ogni segreto.
 Finger che giova? Il Cielo
 M'hà riserbato in vita
 Per spenderla a favor del mio Signore.

D.G. Io tuo Prence? Voi sete in forte errore.

O sete

O siete pazzi voi, o che son io.

Re. Tu non comprendi ancora

A chi tu sei davanti?

Re. Padron mio

Io son davanti a voi.

Re. Trema.

D.G. E perche?

S'io son davanti a voi,

Voi siete avanti a me.

DD. Ma Signore . . .

D.G. Anche questo.

DD. Questi è il Re, che vi parla.

D.G. Eh c' intendiamo.

Voi siete furbi, ed io non son merlotto.

Re. Non hò più sofferenza. Or Diego ascolta

Nel Castel di Rodrigo, a Donna Eluida

Il prigionier conduci, e qual conviene

Ben custodito ei resti.

D.G. Che Bindoli son questi?

Re. Ivi a momenti

A condolermi dell'acerbo fato,

Del suo German svenato,

Io verrò con la Figlia.

E dille pur; se piange l'Aragona,

Oggi non riderà sotto Castiglia.

Scrive in marmo un Rege offeso,

E a punir l'indegno oltraggio

Sempre inteso

Tien con l'animo il pensier;

Grave colpa non punita

Prende ogn'or forza, e coraggio,
E più ardita

Rende un'alma, un cor piú fier.

Scrive, &c.

S C E N A X I V.

D. Giroldo, Sancio, D. Diego.

D.D. **T**U sei Principe, é vero,
Ma ti sovvenga ancora,
Che tu sei prigioniero.

D.G. Io Principe? ne godo,
Sapea d'esser Marchese;
Ma se Principe son, non sò in che modo
Non m'abbia a ricordar di che paese.

San. Di Castiglia.

D.G. Sin quí noi fiam d'accordo.
Il male è, che ci penso,
E non me ne ricordo.

San. Dunque non ti sovvien, quando nel Bosco
Dal Cignale assalito io ti difesi?

D.G. Sancio mio tu non ai tutti i tuoi mesi.

San. Vide il tutto pur anco il Re tuo Padre.

D.G. Il Re mio Padre?

San. Sì.

D.G. O via; và ben fin quí,
Il mio nome?

San. Fernando.

D.G. E l'tuo qual è?

D.D. D. Diego al tuo comando.

D.G. Che figura hò da fare?

D.D. Di Principe soggetto
A voleri del Re.

D.G. Via lo farò.

D.D. Per condurti al Castello
Giusta il Regio volere

In questo punto io gl'ordini darò.

D.G. V'è da magnar, da bere?

DD. Quanto ti piacerà.

D.G. V'è da dormire?

D.D. Ne questo mancherà.

D.G. Chi mi deve servire?

D.D. L'istesso tuo Scudiere.

D.G. Io mi contento.

D.D. Vado Signore.

D.G. Addio.

San. [E' finito per me ogni spavento.]

S C E N A X V.

D. Girollo con le guardie, poi Flora.

CHe imbroglio è questo? In fatti
O che costor son matti,
O che m'inganno io pur. Tasta, e ritasta
Sento sott' altri panni
La medesima pasta.

Flo. (Eccolo il poveretto,
Ch' hà dato nella rete.)

D. G.

D. G. Ma in effetto

Se voce universale
Mi dice, ch'io son Principe,
Bisogna, ch'io sia tale,
Bench'io non me ne vanti,
E più facil s'inganni uno, che tanti.

Flo. Serva di Vostr' Altezza.

D. G. Ecco la prova;

Costei pur mi conosce
L'ostinarsi a negarlo ora che giova.
Chi siete voi?

Flo. Son d' Anagilda ancella.

D. G. E la Padrona è bella
Come la Cameriera?

Flo. Vostra Altezza mi burla.

D. G. Eh lusinghiera!

Accostatevi, e dite
Mi conoscete?

Flo. Certo i pari suoi

Son noti a tutto il mondo.

D. G. Dite, chi siamo noi?

Flo. L' Infante di Castiglia.

D. G. Il nostro nome?

Flo. Fernando.

D. G. Io mi confondo,

Lo sa meglio di me.

Flo. Mi dispiace...

D. G. E di che?

Flo. Che Vostra Altezza sia fatta prigioniera.

D. G. N' avete compassione?

Fl. Al par di lei ne sento al cor le pene.

D. G. Ditemi il vero, e non vi vergognate,
Voi mi volete bene.

Fl. Riverenza, e rispetto
Per lei conservo al core.

D. G. Ah tristerella!

Con quell' occhio furbetto,
Io' già v' intendo, e; come vi chiamate?

Fl. Flora, al di lei comando.

D. G. Flora; sentite. quando
Noi faremo in Castello
Ci verrete a vedere?

Fl. Se vostra Altezza, e il Re me lo permette.

D. G. Ci farete piacere,

Fl. L' Infanta mia Signora,
Per la sua prigionia,
E in gran malinconia.

D. G. L' Infanta ancora
Sente di noi pietà?

Fl. Vostr' Altezza, che sà, che cosa è amore
Può intendere qual sia
L' affanno del suo core.

D. G. Consoleremo ancor l' Infanta.

Fl. (In vero
Del Pittor forastiero
Le sembianze in costui io non ritrovo,
E questo volto m' è del tutto nuovo.]

D. G. (Questa Ragazza affè
E di mio genio, e credo,
Che farebbe per me

Orsù giacch'io vi vedo
 Si cortese, e gentil vogliam, o Flora
 Tornando a' nostri Stati,
 Di Cameriera farvi allor Signora.

Fl. Come Signor, l'Infanta...

D. G. Che Infanta? Io son l' Infante, ~~mi chiamo~~
 Voi farete per noi.

Fl. Resto obbligata.

D. G. Vado in Castello; Andate
 E a nostro nome ancora
 L'Infanta salutate.

Fl. Le porterò le dilei grazie.

D. G. Intanto
 Non vi scordate, o Bella,
 Di venirci a veder di tanto in tanto

Fl. Io povera Donzella
 Qual sollievo dar posso a vostra Altezza?

D. G. Con la vostra bellezza
 Addolcite la nostra prigionsia.

Fl. [O dato hà in frenesia
 Dalla disgrazia oppresso,
 O giuocherei, ch'egli non è l'istesso.]

D. G. Eh, sentite

Fl. Che m'impone

D. G. Voi partite

Senza farmi un'altro inchino

Fl. L'hà ragione

Mi perdoni.

D. G. Oh, gli è divino, [*L'inchini*

Fl. Serva sua..

D. G. Che gentilezza! (*di nuovo*

Ma ad un Principe di Altezza

Ce ne vogliono almen tre .

Fl. Le confacro la mia Fe. [*di nuovo*

Fl. (*Questi è matto in fede mia*)

D. G. Se per vostra cortesía . . .

Fl. Ella provi a comandar mi

D. G. Voi verrete a visitarmi ,

Fl. Lo farò .

D. G. M' obbligherete ..

Fl. Se però .

D. G. Che dir volete !

Fl. Mel permette il nostro Re

D. G. State pur sopra di me .

Eh sentite &c.



30
ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile, con veduta del Giardino nel Castello.

Fernando vestito nobilmente, Elvida.

Fer. **Q**Uanto degg' io al tuo cortese affetto,
O generosa Elvida,
Da tuoi favor costretto
A benedir la mia sventura io sono;
Queste nobili spoglie
Di tua gentil pietade oggi fur dono.

El. Poco fin' or si diedi, io del Castello,
Mio paterno retaggio, e a me soggetto
Il governo, e la cura a te commetto.

Fer. Ad ignoto straniero
Si degno impiego, oh Dio! sí gran favore?
Tropo del merto mio, troppo è maggiore.

El. Or dí: la Patria tua?

Fer. Lisbona.

El. Il Nome?

Fer. Ramiro; e basti questo;
Di mie fortune già intendesti il resto.

El. Parla, parla sincero;
Il racconto eloquente
Di tue sventure, dimmi, è finto, o vero?

Fer. Come Signora?

Elv. Un uom di bassa sfera

Non

Non favella in tal guisa, e non possiede
Tratto così gentil.

Fer. Se menzognera
Fosse mia lingua, tal faria mia fede;
E se di me sospetti,
Perche del tuo retaggio
Il governo, e la cura a me commetti?

Elv. Di tua Fè non diffido. Intanto ascolta:
D' una secreta fiamma
Per te nobil Donzella, arde, e si muore,
Tu puoi sanarla, ed io
Bramo recar conforto al suo dolore,
Che nell'istesso incendio arde il cor mio.

Fer. (Ah Fernando, che senti?)

S C E N A I I.

Detti, D. Diego.

DD. **A**L fin, da tuoi lamenti
Impietosito il Cielo, o Donna Eluida,
Oggi l'ombra a placar del tuo Germano,
Sappi, qual nobil vittima ti guida.

Fer. (Che intendo? Io son scoperto.)

Elv. Come D. Diego, come
Del perfido inumano
Uccisor di Rodrigo è noto il nome?

DD. Si Principessa, fu Fernando.

Fer. Oh Dio!
Troppo funesto àsilo al viver mio.)

Elv.

Elv. Qual Fernando?

DD. L' Infante.

Elv. O Ciel l' indegno

Affassinio del Germano

Fù il nemico comun di questo Regno

Fer. [Costanza anima mia
Può saperfi il mio nome,
Non già dov' io mi sia)

El. Meglio il Ciel non potea
Consolar le mie pene.

D. D. Il Re a momenti

Qui sarà con la Figlia
A condolarsi della tua sventura .

Ma del forte Castello
Chi 'l governo sostien, che n' hà la cura?

Fer. [Non v' è più scampo .) A che ne cerchi?

D. D. Io devo

Per ordine del Re ...

Fer. Taci, non più;

Egl' hà troppa virtù

Per non celarsi altrui ; ed io son quello.

D. D. Vuol dunque il Re ...

Fer. Che sia Fernando Reo,

Ma che importa ? Tu fai già chi son io,

Fà il tuo dover , ch' io saprò fare il mio.

D. D. Adagio.

Elv. Il Regio cenno

Prima intendi , Ramiro.

DD. Ei dal Tornèo

Potè fuggir , ma non da' ceppi ; il Cielo

A me ferbò la gloria
 D'arrestar prigioniero
 Un Principe sì fiero.

Fer. A tal vittoria,
 Senza sparger gran sangue; in van s'aspira.

D.D. Pur senza sangue io l'arrestai.

Elv. Che sento?
 Prigion Fernando?

D.D. Sì, nel vicin Bosco
 Dov'io, Madama, ti portai l'avviso
 Del tuo Germano ucciso.

Fer. (Poco mancò non mi scoperti.)

D.D. Il Re,
 Per meglio soddisfare a tue vendette,
 Del Prigionier la cura a te commette.

El. Qui dunque prigioniero
 Il Re l'invia? Ramiro alla tua fede
 L'indegno Prence ora sarà commesso.

Fer. Dal mio dovere io prendo legge, e giuro:
 Ch'al pari di me stesso
 Custodirò Fernando.

El. Il Re sicuro
 Viva della mia Fede.

S C E N A III.

Detti, D. Girollo con le Squadre, Sancio.

D.G. **A** La', che passa un grande.

Fer. O Ciel! che vedo?

Sancio quì?

San. (Quì l'mio Prence?)

D.G. Se l' Corriero

Hà fatto il suo dover, v' avrà informata,

Mia bella Carceriera,

Ch' a voi viene inviata

Quest' alma prigioniera,

Perche se vanno in giro

Gli Sbirri di quegli occhi traditori

San più che i corpi catturare i cori.

El. E dopo avermi, oh Dei!

Si vivamente offesa

T' offri ancor temerario agl' occhi miei!

E del mio sangue asperso,

Senza temer dell'ira mia, tu tenti

Raddoppiar co' tuoi scherni i miei tormenti?

D.G. Scudiere, a chi dic' ella?

San. A te, Signor, favella.

El. A te, barbaro mostro.

D.G. E con tratto sí altiero, ed arrogante,

Femmina petulante,

Si riceve un par nostro?

Udite il Nome, udite il Personaggio,

E murate linguaggio. O là, parlate

T' stimoni sinceri

Della grandezza mia

Voi, che meglio di me mi conoscete,

Dite, dite a co' miei, qual io mi sia.

DD Signor, se Vostra Altezza...

D.G. Sentite voi? s'inchino le Ciglia,

S' ab-

S'abbassi l'alterezza,
Noi siam Fernando, Infante di...

San. Castiglia.

D. G. Bravo, a tempo il dicesti.

El. Tu Principe? tu grande? Ah vil, codardo!
Nò che Prence non sei,
Che la bassezza tua ti fa bugiardo.

D. G. Olà, sapete voi la mia cavezza,
Che quella vostra lingua
E un tantin mal creata, e peggio avvezza?
Parlate, mio Scudiero,
Non son io quel Fernando,
Quell' Infante Reale,
Che un giorno seguitando
La Caccia d'un Cignale,
La maledetta Bestia
A me si rivoltò?

San. Sì, mio Signore;
Io di salvar tua vita ebbi l'onore.

D. G. Or ch'avete che dire?

El. Più nol posso soffrire.
Parto Ramiro; alla tua bella Fede
Il Prigionier consegno.
E giacche cieca sorte
Gli diè Regio natale
Tu servirlo procura
Qual più convienfi al grado suo reale.

Fer. Vanne, e sulla mia fe posa sicura.

El. Del mio amore, e del mio sdegno
Ti consegno

A T T O I I.

In due cori un doppio oggetto .

Ufa a questo ogni rigore ;

Del tuo core

Serba a quelli il puro affetto .

Del, &c.

S C E N A V I I I.

Fernando, D. Diego, D. Giroldo, Sancio, Guardie.

D. D. **A**lmeno in apparenza
Comanda il Re, che libera pur sia
La di lui prigionia .

Fer. Per sicurezza

Restino i tuoi Soldati a custodirlo .

D. D. Lo consento . Restate

D. G. Tra voi, che chiacchierate .

D. D. Addio Signore ,

Meglio sostieni omai

Del Regio sangue tuo l'alto splendore .

S C E N A V.

D. Giroldo, Fernando, Sancio, Guardie.

D. G. **D**immi Governatore: in questo alloggio
A vin come si stà ?

Fer. Bever vorresti .

D. G. Non ti pare il dover ?

Fer. Tu nol chiedesti .

D. G.

D. G. Le persone discrete
 Argomentar ben fanno,
 Che dove è la stanchezza è ancor la sete.

Fer. Farò servirti adesso.

D. G. Il nostro letto?

San. E' di già preparato.
 Morbido, e spiumacciato.

D. G. Io mi diletto
 Prima ancor di mangiare
 Alquanto riposar.

Fer. Vanne, e riposa.

D. G. J'vò, ma intanto il Cuoco
 Metta all'ordin la cena,
 Che quando hò da mangiare io dormo poco.

Fer. Guardie servite il Prence.

D. G. A voi vengo, o piume amate,
 E le membra fracassate
 Spero in voi di ristorar.
 Che se'l sonno poi m'inganna,
 Vò con voi la ninna nanna
 Notte, e di dormendo far.

A voi, &c.

S C E N A V I.

Fernando, Sancio.

San. Signor, sogno, o son desto?
 Dove ti trovo?

Fer. E tu come sì presto

Ritorni ?

San. Tí dirò; tosto ch' in mano

Io diedi di costoro,

Tuo messaggier scoprimmi

Il Foglio da te scritto al tuo Germano.

Fer. Ma quel Balordo, come

S'è usurpato il mio grado, ed il mio nome?

San. L'abito da Tornèo, da te lasciato,

E vestito da Lui, ciascun deluse;

L'inganno inaspettato

Mi piacque secondare, e in guisa tale

Persuasi colui,

Che il povero animale

S'indusse a darmi fede;

Ed in sua mente. il vero

Infante di Castiglia esser si crede.

Fer. Parlasti alla mia Bella?

San. Io non la vidi?

Che in presenza del Rè.

Fer. Sà dov' io sia?

San. Alla nuova funesta

Della tua prigionia,

Ella turbata, e mesta

Dal Re prese congedo

Per pianger, con' io credo, inosservata.

Fer. Senza veder costui?

San. Del gran successo,

Di cui stupisco io stesso,

Credimi pur, Signor, non è informata

Ma qui col Re suo Padre

In breve giungerà.

Fer. Luci leggiadre,
 Se mi concede il Cielo
 Un' altra volta in voi fissare il ciglio,
 E per me bene spesso ogni periglio:
 Begl' occhi se voi siete
 Sfere del fuoco mio,
 Come, ah! lasso! poss' io
 Star senza rimirarvi, e non languire!
 Voi soli a me rendete
 Senza tedio l' esiglio,
 Senza tema il periglio,
 Consolato il penar, dolce il morire.
 Begl' &c.

SCENA VII.

Anagilda, Elvida, Paggi poi Flora.

An. (**B** En lo ravviso. E desso. O Sorte! o Amore!)

El. L' onor, ch' oggi comparte *Vede*
 La Real tua clemenza al mio dolore, *partire*
 La gran perdita mia ristora in parte. *Fernan-*

An. Elvida, un saggio core *do con*
 A ciò, che vien dal Ciel presto s'acqueta, *Sancio.*
 Autorità indiscreta,
 Usò teco Rodrigo, ed in tuo danno,
 Più che fratello si mostrò Tiranno.

El. Per crudeltà non langue
 Quel forte laccio, onde c' unì natura,
 E sebben mio Tiranno, era mio sangue.

Ana. Ma la perdita sua sembra men dura.

Flo. Il Re, Signore mio, in questo punto
Entrò in Castello, ed al Palazzo è giunto.

Elv. Infanta, il dover mio
Mi costringe a lasciarti.

Ana. E' mio piacere..

El. Ogni tua voglia[Principessa, addio.] *Parte El*

Ana.

Flo. Vedeste il Prigioniero?

Ana. Qui nel mio arrivo appunto
Lo vidi in compagnia del suo Scudiero.

Flo. Lo ravvisaste?

Ana. Ah, che pur troppo è desso.

Flo. L' Infante di Castiglia?

Ana. Quell' istesso,
Che fintosi Pittore il suo ritratto
Già mi lasciò.

Flo. O poveretto, è matto.

An. Che dirai?

Fl. Dirò il vero.

Vi parlò?

Ana. Non mi vide.

Fl. Io che parlai
Con esso in Saragozza lo trovai
Molto bestiale, e molto stravagante.

Ana. Chi? Fernando?

Fl. L' Infante.

Ana. Flora, tù scherzi.

Fl. O bene.

Ana. In gentilezza -

Non hà chi lo pareggi.

Fl. Anzi in sciocchezza,
Scusi Vosignoria se dico male,
Non só, s' a lui si dia un' altro eguale.

Ana. Olà, dell' Idol mio
Con sí vile disprezzo a me favelli?

Fl. Perdonate, Signora, non poss' io
Creder mai che sia quelli.

Ana. Agl' occhi miei
Poss' io negar la Fede? Io pur lo vidi
Di quí partir, col suo Scudiero accanto.

Fl. S' egli è desso, direi
O che davver dato hà la volta al canto,
O che matto si finge.

Ana. Esser capace
Di tal viltà non puote un Regio core.

Fl. E pur, con vostra pace,
Io non trovo di lui pazzo maggiore.
Seco parlate, e poi
M' impegno, che ancor voi
Confesserete ch' io v' hò detto il vero.

An. Flora, tu mi procura
Modo. eh' io parli al Prence prigioniero.

Fl. Lasciate pur di questo a me la cura.

An. Augellin, che ~~l'augellin~~
Dolce canta; e ratto vola
Dall' abete; al faggio, al mirto
Al garrir del vago spirto
Par che canti ardo d'amor.
E d'amor flebil lamento

ATTO II.

Il muggiar del torvo armento
 Ama ancor l'orca vorace
 Sente amor la tigre ircana
 Il Leon d'ira non freme,
 Ma se rugge, ed ama, e geme
 Per amor langue, e sospira
 Tutto fiamma anche il mio cor.
 Augellin &c.

SCENA VIII.

Flora.

O Finto è il Prigioniero, e non è quello,
 O che l'Infanta ancor perso hà il cervello
 Só che amor non la perdona
 A persona, e non rispetta
 Sesso, grado, e qualità.
 Egli è cieco, e non rimira
 Dove tira,
 V'è a chi piace una brunetta,
 V'è chi alletta un volto cfangue,
 V'è chi langue
 Per la Brutta spiritosa,
 V'è chi pena, e non riposa
 Per un Bello,
 Che cervello poi non hà.
 Só che &c.

Appartamenti destinati per Carcere a D. Girolodo.

S C E N A I X .

Fernando, Sancio, poi Anagilda.

San. COl Re parlasti?

Fer. Sì. Egli d' Elvida

Conferma l'elezione, e del Castello,
E del Prigion la cura a me confida
Ma la bella Anagilda... O Sancio, oh Dèi!
Eccola appunto. Al fin de' mali miei
Mosso a pietade il Ciel pur mi concede
Di nuovo offrirti amata Principessa
Il mio amor, la mia vita, e la mia Fede.

An. Prence, la tua virtù sempre è l'istessa
Anco in mezzo al periglio;
Ma non sperar, che con l'istesso ciglio
Possa mirare anch' io
Gl' oltraggi di tua sorte;
Non è 'l mio cor sí forte
Da vederti perire,
Senza penare, oh Dio? senza morire.

Fer. Se un così bel timore
E' figlio del tuo amore, io benedico
Il mio destin nemico.

Per meritare una scintilla sola
Di così nobil fuoco

Cimentare il mio sangue, o cara, é poco,

Se

- Se con la morte ancora
 Non ti mostra il cor mio
 Quanto t'apprezza, oh Dio! quanto t'adora.
- An.* Io seguiro l'esempio
 Dell'amor tuo: Irriterò lo sdegno
 Del genitor, procurerò il mio scempio,
 Per amoroso impegno
 Col tuo destin regolerassi il mio,
 E al tuo morir, saprò morir anch'io.
- Fer.* Offenderei, mia bella,
 La tua fede, il tuo amore,
 Se più tenessi in così vano errore
 Dubbiosa l'alma tua. Arda, ed avvampi
 Pur contro di Fernando il regio sdegno,
 Bando al timor; libero io son Madama.
- An.* Che dici?
- Fer.* Altri in mia vece
 Sostien le mie catene; osserva il segno
 Della mia libertà, cingo la spada.
- An.* Ah! se libero sei, prima che cada
 Il fulmine imminente
 Tu dal regio furore
 Fuggi, Principe, e toglì
 La tua testa al periglio, a me il timore.
- Fer.* Ch'io t'abbandoni? no. minacci, e fremi
 Il Re tuo padre, io non pavento.
- An.* Oh Dio!
 Se non paventa il tuo, teme il cor mio.
 Lungo tempo l'inganno
 Durar non puo.

- San.* Signore
 Perdona l'ardir mio ; Pria che l'errore
 Si scopra altrui , proponi
 I tuoi regj imenei con Anagilda.
 Se il Re gli sdegna . cade
 Tutto sovra a quel Pazzo il regio sdegno ;
 Se v'acconsente , allora
 Rendi la pace a questo , ed al tuo Regno .
- Fer.* Approvi tu Signora
 Un sì fedel consiglio ?
- An.* Per nol seguir di troppo zelo è figlio ,
 Ma chi oserà proporli ?
- Fer.* Io stesso , ò bella ,
 Tutto potrò perte .
- An.* Non sò qual sia
 Per anco la tua sorte .
- Fer.* In altro tempo
 Meglio l'intenderai . Per ora oblia
 Il regio tuo decreto , e fingi affetto
 Per quel vil prigioniero ,
 Che sostien le mie veci .

S C E N A X.

Detti , D. Girollo , e Flora .

D.G. **Q**Uella è dunque l'Infante ?

Fl. Sì , la Sposa ,
 Che dall' Altezza vostra
 Fù conquistata in Giostra .

San.

San. Ella è venuta
Apposta a visitarvi.

D.G. Fù favore;
Echi la manda?

Fer. Amore.

Fl. (O che scempiato!)

D.G. Voi visitate un Prence,
Ch' hà il core foderato,
D'una così sottil tenera pelle,
Che basta un guardo solo
Di sue pupille belle
A passarlo dall'una all'altra banda.

An. Benche la fama spanda
Di Fernando le glorie in ogni parte,
Pure è maligna, e 'l più di lui ne tace,
Lo dice un Marte in guerra, un Giove in pace,
Ma l'invitta costanza, e generosa,
Con cui resiste di fortuna all'ire,
Non sà ridire; o pur ridir non osa.

Fl. (Che sento! o che impazzata
E ancor la Principessa,
O'che lo burla, e lo schernisce anch'essa]

Fer. (Saggia non men che Bella
Mentre finge con lui; con me favella.)

D.G. Della nostra bravura
Le lodi meritate
Bel Bocchin seguitate.
Noi sappiamo qualche cosa
Di più di voi. Un dì, certo cignale ...
Basta, non tocca a noi

A dir le nostre glorie,
 Ne parleran l' Istorie.

Fl. [O che animale !]

D. G. Oltre, che, a dirla, poi,
 Certe millanterie

Per no' altri grandi son furfanterie;

Fl. (Si può sentir più strampalato amore ?]

Ana. No, non è vanità;

Del Prence di Castiglia

Le prove omai son note, e ogn'un le sa.

D. G. Voi mi solleticate, ò belle ciglia.

Fl. (Che sia Prence costui, corpo del mondo,
 Quanto l' ascolto più, più mi confondo.)

D. G. Che ne dici, Ramiro?

Fer. Della Regia tua Sposa

Lo spirito grande, e la bellezza ammiro.

Fl. (Stà, stà, comprendo il gergo, e già ravviso
 Del Castellan nel viso
 Del Pittor le sembianze.)

An. Addio, Fernando.

D. G. E così presto ci lasciate?

An. Addio.

Ramiro, raccomandando

Nel Principe adorato a te il cor mio.

Fl. (Chi non sa fare impari

L' Infanta accenna coppe, e dá denari,

Fer. Credi, per tuo riflesso

Tanto farò per custodir Fernando

Quanto farei per custodir me stesso.

Ana. Mentre il piè parte,

Dell'

A T T O I I.

Dell' alma mia
 La miglior parte
 Riman con te.
 Da ogni vicenda
 Di Sorte ria
 Or la difenda.
 La tua gran Fè.

Mentre &c.

S C E N A X I.

Fernando, D. Girollo, Sancio, Guardie.

Fer. Signor, che te ne pare?
D.G. S Ella è miglior figliuola
 Di quell' altra Bestiola.
 Vi trovo più il mio conto.

San. Ti piac' ella?
 Dillo Signore...

D.G. Al pari
 Della sua Damigella.
 Ma di Governatore,
 Nel secolo, in cui siamo,
 Noi altri Grandi amiamo
 Come la Plebe, e 'l Popolo minore?
 Perche amarla vorrei, come conviene
 El nostro grado, e alla nostra qualità.

Fer. Anzi che l' amor tuo l' onorerà;
 Ma convien cammin^{te}
 Giusta il costume della tua grandezza.

D.G.

D.G. Cioè?

San. Farla dimandare
Al Re suo Padre in moglie .

D.G. E nostra Altezza
Dovrá tanto abbassarsi?

Fer. Ah, nò, Signore.
Chiederla al Re per un ambasciatore .

San. Propor la pace ...

D.G. Dunque siamo in guerra?

San. Che non lo fai? il tuo terribil braccio
Di sangue, e di terrore empie la Terra .

D.G. Di questo non v'è dubbio; ecco la prova,
Il Re sol per timore
Del mio sommo valore
M'ha fatto far prigionie .

Fer. Per te si trova .
Privo del suo sostegno,
Il favorito ucciso ...

D.G. E chi l'uccise?

Fer. Tu stesso .

D.G. Hò viso d'Assaffino!

Fer. Ah degno
Era di morte!

D.G. Sì?

San. Ebbe l'ardire
Di pugnar teco in Campo .

Fer. E tal Vittoria
Troppo splendore accresce alla tua gloria.

D.G. S'egli è morto a ragione, io dunque fui,
Io ch'ammazzai colui;

Io sì, me ne ricordo. Io, sì, fui quello.
 Un Prence d'ordinario hà pel cervello
 Altri piú gravi affari, e non tien conto
 Di sì minute imprese,
 Che non fan ben, ne male.

Fer. Quest' ultima però per l' Aragona
 Troppo è stata fatale.

San. Ma pur giacchè l' Infanta a te non spiace,
 Con le nozze di Lei farai Signore
 Cessar la guerra, e ritornar la pace.

D.G. Pace, pace, e non guerra;
 Purche la nostr' Altezza
 Non s' abbassi sposando
 CoteSta Principessa,
 Perche voi lo sapete io son Fernando.

Fer. Ella è degna di te.

San. Ne tu far puoi
 Scelta miglior per gl' interessi tuoi.

D.G. E ben son risoluto.
 Fate sapere al Re il mio pensiero.

Fer. Se di tuo Messaggiero
 Coll' impiego in onori
 Vedrai, Signor, quelch' io farò per te.

D.G. Andiamo a bere insieme
 Alla salute pur di questo Re.
 Pace, e Sposa, e viva, e viva.
 Sù Scudier canta anche tu.

San. Viva pur l' Infante, viva

D.G. Castellan, cantiam sù, sù.

Fer. Dall' algente all' arsa Riva

Il tuo nome, e la Virtù,
Porti omai l'Alata Diva.
Pace, e Sposa, e viva, e viva.

S C E N A X I I.

Sala Reale nel Palazzo d'Elvida.

Re, D. Diego, poi Fernando.

Re. **D**iego, che narri?

D.D. Per corriero espresso
Giunse l'infaulta nuova.

Re. Ch'a Saragozza appresso
Già il Castigliano esercito si trova.

DD. Sì, mio Re; superate
E vinte le Frontiere, a noi non resta
Più che sperar.

Re. Fernando,
Turto mi pagherà con la sua testa:

D.D. Più irriterai del suo German lo sdegno,
Vendicherà quel sangue
Coll' eccidio total di questo Regno.

Re. In Rodrigo, la notte
Mi tolse ogni speranza, ogni difesa.

D.D. Alla presente sorte
Accomodarsi ora Signor conviene
Il Prence di Castiglia, armato viene
Per liberar da lacci tuoi l'Infante.

Fer. Il Real Prigioniero

Gran Rege a te m'invia
 Suo Nunzio, e Messaggiero;
 Egli teco desia
 Stretta aleanza, e pace
 E con le nozze d'Anagilda chiede,
 Spente l'ire di Marte,
 Far d'un lieto imenèò splendor le Tede.

Re. Quando il di lui Germano
 Inonda d'Armi l'Aragona. ardisce
 Chiedermi pace, ed aleanza in vano.

Fer. (Che intendo?) Un di lui cenno
 Subito, Sire, questa
 In calma cangierà fiera tempesta.

Re. L'armi sospenda, io pure
 Al fallo suo sosponderò la pena;
 Ne dar leggi pretenda
 A un Re sul Trono, un Principe in catena.

Re. Nemico orgoglio
 Minacci, e frema,
 A questo foglio
 Non reca tema,
 Leggi non dà;
 D'irata forte
 L'empio rigore
 Per alma forte
 Non hà vigore,
 Forze non hà.

Nemico, &c.

SCENA

SCENA XIII.

Fernando, Sancio.

San. E Ben Signore?

Fer. Il mio Fratello, armato
Entrò nell' Aragona, e'l Re sdegnato
Pria che risolver chiede,
Che il prigionier faccia sospender l' armi.
Convien, che ratto il piede
Sancio, tu porti al Campo; al mio Germano
Narra il successo, e di, che tosto tregua
Ponga all' ostilità.

San. Ma per qual via
Egli poté sì presto
Intendere il tuo arresto!

Fer. Nella partenza mia
L'esito ad osservar del gran Tornèo
Sparse d'occulti Esploratori il Regno.

San. Del suo fraterno affetto
Ei darti non potea più certo segno.

Fer. A lui vanne, e di, che amore,
Non rigore
Prigionier quì mi ritiene,
Di, che fuor d'un bel Crin d'oro,
Per cui moro,
Io non porto altre catene.

A lui, &c.

ATTO II.
SCENA XIV.

Sancio, D. Giroldo.

D.G. **S**Cudiero, o lá, che fai?
Alla nostra persona alcun non pensa?
Quì non si mangia mai,
Serrata è la Cucina, e la dispensa.

San. Signor, ci son de' guai.

D.G. (Ohime! ohime!)
Di presto, cosa c'è?

San. Cavalli, e Fanti
Mettono questo Regno a ferro, e fuoco.

D.G. Chi sono?

San. I tuoi Vassalli.

D.G. O che furfanti!
Senza me muover l'armi.
S'impicchi il General come rubello.

San. Il Prence tuo Fratello....

D.G. Fosse mio Padre.

San. Intesa
L'aspra tua prigionia,
Di frangerne desia le tue catene.

D.G. S'io mi contento, e s'io ci stò sì bene,
Di che si piglia impaccio?
Chi è maggiore di noi?

San. Tu pria nascesti.

D.G. Questi Cadetti, questi
Sono i più temerari, i più insolenti.

Ma lo castigherò.

San. Se tu il consenti
Andrò a trovarlo, e gli dirò, che in pace
Lasci pur questo Regno.

D. G. E che mi piace
Star quì prigione, e libertà non voglio,
Che se mi fa il Buffone
Col capo suo gl'atterirò l'orgoglio.

San. Io gli dirò, che vuoi
Spezzare i lacci tuoi
Sol per mano d'amore, e non di Marte;
Dirò, che d'empia sorte,
Fra l'aspre tue ritorte
Di vincere il rigore apprendi l'arte.
Io gli, &c.

SCENA XV.

D. Giroldo, poi Flora.

Fl. (**G** ià scoperto hò l'Infante,
Or intender vorrei costui chi sia.)

D. G. (Io mi trovo imbrogliato in fede mia.)
(Guerra per mia cagion : Corpo del mondo !
Quanto ci penso piú, piú mi confondo.)

Fl. Ohime ! Che stragi, ohime !...

D. G. Che c'è? Flora che c'è?

F. Che non lo sà!

D. G. Che cosa?

Fl. D'intorno a Saragozza...

Ohime ! per la paura

Il fiato mi si mozza .

D.G. Via respirate , e dite .

Fl. L'esercito ... l'armata ... la sua gente ...

D.G. Sì, sì quell' insolente

Del mio Fratel minore

Hà mosse l'armi senza mia licenza,

Ma in breve sentirete

Mortificata la sua impertinenza .

Fl. Di già con la sua testa

Sdegnato il Re vuol terminar la festa

D.G. Con la sua ?

Fl. Nò , con quella

Di Vostra Altezza .

D.G. Voi scherzate , o bella .

Fl. Dico da senno .

D.G. Eh via ,

Contro ogni nostro merito ,

Questa sarebbe troppa cortesia .

Fl. Se non cessa la guerra .

D.G. Abbiam spediti

Gl'ordini al Campo , e in breve

Cesseranno i romori .

Ma lasciam l'armi , e discorriam d'amori .

Fl. D'amor con me ?

D.G. Con voi .

Fl. Mi burla , io le son serva .

D.G. Eh , mia padrona .

Fl. Tuttig' affetti suoi

Son dovuti all'infanta .

D. G. I pari nostri

Hanno affetti per mille.

Fl. Divisione d'affetti io non la voglio.

D. G. O là, con tanto orgoglio

De' grandi si ricusano gl'amori?

Fl. Gl'amor tra disuguali

Son disgrazie più tosto, e non favori.

Se noi fossimo eguali

Pò poi.

D. G. Brava; mi piace

Un sentimento tanto delicato;

E per dirla fra noi

Per farmi eguale a voi,

Tanto rinunzierei al Principato.

Fl. Troppa viltà faria

Rinunziar per amore

Al sangue, al grado, al titolo, al natale.

D. G. E s'io dicessi di non esser tale?

Fl. Peggio d'un'impostore,

Scoprendosi si sà qual sia la pena.

D. G. E quale?

Fl. Almeno, almen Remo, e Catena.

D. G. Remo, e Catena? Del prudente avviso

Sorella io vi ringrazio.

Fl. Che forse non è Principe?

D. G. Son tale,

Ma di tanta grandezza ormai son sazio.

Fl. Sazio? per qual cagione?

D. G. Perché mi mette in troppa suggestione

Fl. Sicche Signore, all'esser suo Reale

Vorrebbe rinunziar?

D.G. Per vostro amore
Per farmi vostro eguale
Abbassar io vorrei la mia grandezza;
Che rispondete voi?

Flo. Troppa finezza.

D.G. Quegl' occhiucci, quel musetto
Vaglion piú d un principato.

Flo. Sollevar tanto l' affetto
Nò, non lice a un Cor privato.

D.G. Deh volgete un altro sguardo.

Flo. Al suo grado abbia riguardo;
S' ella fosse eguale a me
Forse, forse...

D.G. Dite, che
M' avereste allor pietà?

Flo. Non lo só. Forse, chi sà?

D.G. Rinegar la mia grandezza
Mi fareste in quest' instante;

Flo. E vorrebbe vostr' Altezza
Or negar d' esser l' Infante?

D.G. Se non fosse pe' l' timore
Di parere un impostore,

Lo farei certo, che sí.

Flo. Ma facendo ella cosí
Mostreria troppa viltà.

D.G. Troppa forza hà la beltà.

Quegli &c.

ATTO TERZO

SCENA I.

Giardino nel Palazzo d'Elvida .

Anagilda , e Flora .

Flo. **D**Icea ben io , che quello
Non poteva giammai esser l' Infante ,
Ma per altro , Madama , il caso è bello .
Fernando è di se stesso il Carceriero .

Ana. Sì , Flora , e l' impostore
Quasi assicura oggi la vita al vero ;
Ma non toglie al mio sen tutto il timore .

Flo. Di che temer , Signora ?
Già la Corte sin ora
Acciecata , lo crede
L' infante di Castiglia .

Ana. E ver ; ma oh Dio ?
Lungo tempo durar non può l' inganno ;
E sento , che il Cuor mio
Presago del suo affanno
Mi palpita nel sen frà tema , e speme ,
Che gemelli in un parto
Il timore , e l' amor nacquero insieme .

Flo. Finche quell' Animale
E' trattato alla grande , e alla Reale
Non si scopre sicuro .

Ana. Ah che il timore
In alma vile hà troppa forza .

Flo. In lui ha più forza l' amore .

Ana. L' Amor di chi .

Flo. Di me

Ana. Dunque colui
E' invaghitod di te ?

Flo. E di che sorte ;
Non hà molto , che vguale
Per farsi à me , volea
Rinunziar al suo grado , e al suo Natale ,
Ma il castigo , e la pena
Dovuta all' impostura ,
Lo tenne à fren col mettergli paura ,

Ana. Ah Flora in qual periglio
Sarebbe l' idol mio , s' ei si scoprisse
Non esserel' Infante di Castiglia .

Flo. Sarà mia cura di tenerlo in briglia
Per fin che non si veda ,
Dove vada à finir sì grand' imbroglio .

Ana. Trà speranza , e timore
Opprimono il mio Cor gioja , e cordoglio .

Flo. Bisogna ancora
Soffrire un poco ;
Flemma Signora ,
Dura anco il givoco ,
Finche non resta ,
Or lieta , or mesta
Conviene star ;
Perora il Cielo

Freme, e minaccia,
 D' oscuro velo
 Cuopre sua faccia,
 Mà in un baleno
 Chiaro, e sereno
 Può ritornar .

Bisogna &c.

S C E N A II.

Anagilda , Elvida .

El. **M**Adama è dunque vero,
 Che il Rè tuo genitore oggi à Fernando
 Ti destinò consorte!
 E intimorito all' ombra del periglio
 Del mio Germano estinto
 Non osa più di vendicar la morte!

Ana. Temò Elvida che finto
 Non sia del Rè l' impegno,
 E ch' egli non ricopra
 Sotto finti pretesti
 D' aleanza, e di pace un fiero sdegno.

El. E consentir potresti
 A così vile, e vergognoso patto,
 Di sposarti in Fernando à un mentecatto!

An. Ogn' un forse si crede
 Di conoscer Fernando,
 Ma solo amor lo copre, amor lo vede

Dall'c

Dall' esterna apparenza
 Mal si conosce il merito d' un Core ,
 Solo à miei lumi fa vederlo amore .

El. Signora , io non t' intendo ,
 Ma senza esaminare un tal mistero ,
 Dirò , che ciò che piace è sempre bello ;
 Ee in me il provo , oh Dio ! che troppo è veto

An. Amico , tu sospiri !
 Ami forse ?

El. Tu puoi dal mio rossore
 L' incendio argomentar di questo core .

An. T' i compatisco .

El. Ah , nel sentir l' oggetto
 Per cui peno , e sospiro
 Forse condannerai l' indegno affetto .

An. Chi sia questi !

El. Ramiro ,
 Il nuovo Castellano .

An. Oh Ciel , che dici !

El. Ciò che tacer non posso .

An. E à fiamme sí infelici
 Potè avvillirsi quel tuo nobil core !

El. Madama del tuo amore
 Seguo l' esempio anch' io ; Discopro in esso
 Vn merito nascosto agl' occhi altrui .

An. Sí , mà vorrei di lui
 Saper quanto bisogna ,
 Ch' amarlo almen vorrei senza vergogna .

El. Egli há troppa virtù perch' io non creda
 D' un illustre natale

Superiore al mio grado, o almeno eguale,
Anzi convien ch'io dica....

An- Eccolo, a discoprir qual egli sia
Io t'offro l'opra mia: Lasciami, Amica.

El. Lascio a te, qual sia la sfera
Discoprir, del mio bel fuoco,
In cui l'alma a poco, a poco
Si distrugge, e si disfa.
Perche teme, e perche spera,
Non ardisce, e non paventa,
Ed a fiamma lenta, lenta
Consumando il cor si va.
Lascio, &c.

SCENA III.

Anagilda, Fernando.

Ana. **L**A tua felicitade, è senza eguale,
Prencce per trattener ti
Allontano da me la mia Rivale;
Elvida arde per te.

Fer. Piacesse al Cielo,
Ch'avesse l'amor mio
Questo ostacolo solo, io sotto al velo
D'un finto Prigionier non cercherei
La sicurezza mia.

Ana. Il suo amor la lusinga,
E crede, che tu finga
D'esser quel, che non sei.

Fer.

Fer. Dal suo sospetto
S'accresce il mio periglio

Ana. Fuggi dunque, e l'oggetto
Salva d'ogni mia speme.

Fer. Ed io potrei lasciarti?
Se 'l Re vuol la mia morte,
Il piacer di mirarti
Raddolcirà il rigor della mia sorte.

Ana. In tanto non si perde, e si confonde
Il mio spirito smarrito,
In quanto che per te, Signor risponde
L'impostor prigioniero.

Fer. Intimorito
Poc' anzi ricusava
Più sostener mie veci;
Ma da me lusingato, ed asserito
Essere il vero Infante, inebriato
Di generoso vino a lauta mensa,
Tornò all'inganno, e pensa
Coprir con le tue nozze ad ogni costo
La sua felicità.

S C E N A I V.

Detti, D. Girolodo, Guardie, poi Flora.

D.G. **B**Uon quell' arrosto

Se ne prepari un' altro
Pe'l primo pranzo. Oh! mia Sposa futura
Noi

Noi fiam brilli un tantino ;
 Hò mangiato da Principe , e a misura
 Hò trincato d'un vino ,
 Ch' oltre al fuoco d'amore ,
 Per voi m'hà meffo in fen fuoco maggiore .
 Voi che ne dite ?

Ana. Il Prence di Castiglia
 Riefce in ogni prova
 A ciafcun di ftupore , e meraviglia .

D. G. Ma che dice la Corte
 Del noftro Ambafciadore ?

Ana. Ogn' un ammira
 Sua prudente condotta ; ed è gran forte
 Un Miniftro trovar così zelante ,

D. G. Ti vuò far grande .

Fer. A me premio bafante
 E l' onor di fervirti , e a te Signora ,
 Che tanto efalti la perfona mia
 Io poffo dire ancora ,
 Che Fernando defia
 D' incontrar per tuo amore ogni sventura .

D. G. Quefto è vero .

Ana. Per premio
 D' una fiamma sì pura ,
 A Fernando fcoprir voglio il mio core ,
 E afficurarlo , che non v' è periglio ,
 In cui feco il mio amore
 Non brami entrare a parte .

D. G. O che finezza .

Fer. In tanta contentezza

E' il core di Fernando , che confuso
Non conosce se stesso .

D.G. Lascia parlare a me

Fer. Parlar d' amore

Non lice al Prence istesso, e non è l'uso .

D.G. Quest' è l' altra ; perche ?

Fer. Deve ciò far per un' Ambasciatore .

D.G. Se così è , dunque per me favella .

Fer. Pure una volta o bella ,

Potrò all' amor mio , ...

D.G. Piano , che intendo anch' io ,

Se parlar da me stesso a me non lice ,

Che mi risponda anch' essa

Per una Ambasciatrice .

Venga la Damigella

A risponder per lei .

Flo. Madama il Rè

Brama con voi parlar .

D.G. Dite , che aspetti .

Qui si trattano affetti

Da Principi alla grande . Alò Ramiro ,

Parla d' amor per me . Voi rispondete

A mè per la Padrona ... Ah voi ridete

Mozzina , ...

An. Addio Fernando

Fer. Addio Signora

D.G. Per mè rispondi tù ?

Fer. Così degg' io .

D.G. Hai ragione . Mia Sposa , Infanta , Addio

An.

Non sò di rti
 Se 'l mio core
 Hà piú speme
 O piú timore ,
 Sia contento ,
 Sia spavento ,
 E agitato
 E palpitante ,
 Prova intanto
 Nel suo ardore
 Anco il gielo
 Del sospetto
 Trà cordoglio,
 E trà diletto
 Non à pace
 Il core amante.

Non, &c.

S C E N A V .

Fernando , D. Girollo , Flora , Guardie .

D.G. **F**Lora , olá dove andate !

Flo. **F**A servir la Padrona .

D.G. Ah mentitrice !

Fermatevi , restate ;

Se qui rimane il nostro Ambasciadore

Rimanga anche di lei l' Ambasciatrice .

Dimmi Governatore ,

Che ti par di costei !

Fer. Tutto ciò che dipende dall' Infanta ,

Tut-

Tutto sembra perfetto agl'occhi miei

DG. Quel taglio quel musetto . . .

Quella vita . . . quel brio . . .

Flo. Io tutto ammiro.

Sà perchè! per che adesso

Parla appunto Fernando, e non Ramiro.

D.G. Fernando! non son io!

Flo. Fernando in esso

Or trovasi, ò Signore,

Mentr'è di vostra Altezza Ambasciadore.

D.G. Hai ragion.

Fer. Molto accorta,

Molto prudente, è Flora.

D.G. Vò farne una Signora,

Se spender vi dovessi il Principato.

Fer. Merita ogni fortuna

Chí serve ad Anagilda, ed io beato

Mi stimerei se una tal sorte avesse.

Flo. Se in vostra man commesse

Son le speranze del suo amor, per dirla,

Questo è più che servirla.

D.G. Dice il vero.

Flo. Voi siete il Carceriero

Del suo Fernando amato;

Fer. E le professo

Por tanta cura in custodir l'Infante:

Quanta porrei nel custodir me stesso.

Fl. Questo lo credo. In quante forme, e quante

Agli sguardi di lei

Voi vi fate vedere: or di Pittore,

Or di Campione, ora di Castellano,
Or di Custode, ora d' Ambasciatore,
Che sò io?

D.G. Con licenza,
L' Ambasciatore, con l' Ambasciatrice
Mi par che prenda troppa confidenza.
Andate.

Fer. E riferite
Alla vostra Signora,
Che Fernando l' Infante
Sempre fedele amante
D' Anagilda farà per fin ch' ei mora.

D.G. Má, che portiamo amore ancor a Flora.

Flo. Le dirò; che di Fernando
Dentr' al petto ... basta, basta
Sò ben io quel ehe dirò.
Le dirò ... Non sò; ma quando
Metterò le mani in pasta,
Qualche cosa allor farò.

Le dirò &c.

SCENA VI.

Fernando, D. Girollo, Guardie

D.G. **C**astellan cosa è questa!
O sia l' amore, o siano questi vini,
Mi sento riscaldata assai la Testa.

Poter del mondo , io vedo
 Lucciole ; e farfallini
 Volar per l'aria , e credo
 D'aver bisogno di dormire alquanto ,

Fer. Vanne al riposo .

D.G. Intanto

Se dimandan di noi l'Infanta , o il Re ,
 Tu nostro Ambasciadore
 Lor rispondi per me .

Dove il passo , e 'l guardo giro
 Vedo tutto andare in giro ;
 Fonti , piante , alberi , e sassi ,
 Ogn'un muove in giro i passi .
 Questo è gusto , questo è brio ,
 Giri tu , e giro anch'io
 Ogni cosa in giro v`à .
 Che traveggo le son queste ?
 Vedo ogn' uomo con due teste , , , .
 Stammi forte Castellano ,
 Tu barelli , dammi mano . . .
 Ferma il piede , reggi il fianco , . . .
 Qual' è stato , il rosso , o il bianco ,
 Che girar così ti fà .

Dove , &c.

SCENA VII.

Fernando, Sancio, poi Elvida in disparte.

San. Come fausta, Signore

Arride a voti tuoi oggi la sorte.

Fer. Mercè lo spirito, e le maniere accorte,
Con cui Sancio fedel servi al mio amore.

San. Tosto che il Prence tuo Germano intese
Esser la vita tua fuor di periglio,
L'ostilità sospese,

Ed a trattar di pace un messaggiero
Al Rè spedì, che ben da me informato,
Afferì prigioniero

L'Infante di Castiglia, e il Re placato
Par che alla Pace, e all'Aleanza aspiri.

El. [Ecco l'oggetto, oh! Dio de miei sospiri.)

Fer. Questo Sancio sarà quel dì felice,
In cui vedrà Fernando
Coronato il suo amor con gl'imenei
Dell'Infanta Anagilda.

San. E tanto devi
Al tuo Real Germano.

El. [Che intendo, oh Dei!
Dunque Ramiro è Prence di Castiglia?)

San. Chiedere al Re la figlia
Tu dovrai per Fernando

Fer. A me non lice
Bramar forte migliore

ATTO III.

72
 El. (Che intendesti mio core? or sei felice!)
 Fer.

Quelle pupille sì,
 Quelle pupille belle
 Sol non son nate per farsi amar.
 Sù mille, e mille
 Alme soggette
 Sù cento elette
 Terre beate han da regnar.
 Quelle, &c.

SCENA VIII.

Sancio.

Felicità terrena
 Trovasi tra disastri; in sul confine
 Del pianto abita il riso; E della pena
 Spesso è la gioja erede,
 E a gran tormento un gran piacer succede.
 Se bene in lontananza'
 Un raggio di speranza
 Ride, e mi fá sperare
 In tempestoso mar pace, e conforto;
 Una amorosa stella
 In mezzo alla procella
 E nostra scorta, e guida
 Ella di già m' affida, e mostra il Por to.

SCENA

SCENA IX.

Galeria nel Palazzo d'Elvida.

Elvida, Re, D. Diego, Guardie.

Re. **Q**uanto di tua sventura
 Elvida a parte io sono,
 Lo sà l'anima mia;
 Rodrigo mi fù caro, ed io volea
 Col sangue vendicare il di lui sangue,
 Ma le leggi d'Astrea,
 E'l periglio del Regno
 Fan sì, che in me già langue
 Lo spirito di vendetta, e dello sdegno.

El. All'ombra del Germano
 Mio Re tant'io non devo,
 Che molto più non deva al mio Sovrano,
 E crederei render mia gloria oscura,
 S'al bene dello stato io non donassi
 Ogn'offesa del sangue, e di natura.

Re. Non accetto la pace, e non m'è cara,
 Se l'ardito Fernando
 La gran perdita tua or non ripara.
 Lo può, lo deve, ed oso
 Sperar, che la sua mano
 A chi tolse il German, renda uno sposo.

El. Quand'anche in petto avessi
 Un cor sì vile, e al sangue mio rubelle,

D'accontentar per mio sposo
 L'assassino crudel del mio Fratello,
 La ragione di stato, e l'interesse
 Credi, credi Signor, che 'l permettesse?
 No, no se render vuoi.

La pace al Regno, ed a' Vassalli tuoi
 A Fernando sposar tu dei l'Infanta;
 E se il tuo cuore hà tanta
 Bontà per me, che rendermi uno sposo
 Voglia per un Germano, il suo Fratello.

Il Prence di Castiglia,
 Sia mio sposo ben sí, ma non Fernando.

Re Il Prence di Castiglia? e come, e quando
 Questo Prence vedesti?

El. Egli nasconde
 La sua grandezza per servir l'Infanta,
 Nel mirar quel sembiante, oh Dio! restai.
 Dirti di più mi vieta il mio rossore.
 Ma nel suo Ambasciador, Sire, il vedrai.

Tace il labbro, e para il Ciglio,

E sul volto, che vermiglio

Gia sfavilla

Una scintilla

Dell' acceso afflitto cor.

Tace pur l' occulto affetto,

Che un dispetto

Fà al silenzio

Il mio rossor.

Tace, &c.

SCENA

SCENA X.

Re , D. Diego , Guardie .

Re **D**iego , la sorte , e amore
 S'attraversan contrari al mio disegno,
 Allor ch'a miei Vassalli , ed al mio Regno
 Di stabilir la pace io mi prometto ,
 Inutile il progetto
 Mi rende Eluida .

D.D. Anzi che parmi , ò Sire ,
 Che propizio alla pace il Cielo arrida ;
 Per terminar quest' ire ,
 Il nemico ti chiede
 Per l' Infante Anagilda , e non Eluida .

Re Io sposar la mia Figlia
 A Prence così vile
 Che per timor servile
 I suoi natali , e la sua gloria oscura ?

D.D. Fa il periglio talora
 Anco ad un nobil cor cangiar natura ,
 Tal non farà qual ora
 Tu gli prometta pace , ed Alcanza .

Re D' alma grande , anch' in mezzo al periglio ,
 Intrepido il ciglio
 Sà mirare di morte l' aspetto .
 Per rigori , e minaccie di forte ,
 Il core del forte
 Ne a viltà , ne a timor da ricetta .
 D' alma &c.

ATTO III.
SCENA XI.

Don Diego.

IL fangue di Rodrigo
Colorito a per noi l' arco di Pace;
Spegnerà la sua face
Oggi Bellona, e finiran gl' sdegni,
Che fomentò fin ora
L' altrui fasto, e livor frà questi Regni.

Dopo il furor bacante
Di rigida procella
Più bella al Navigante
Sembra la calma in mar.
Poi che smarrì 'l cammino
Di notte in selva oscura
Più cara al Pellegrino
Suol l' alba in Ciel spuntar,
Dopo &c.

SCENA XII.
Sala Regia nell' istesso Palazzo.

Rè, Anagilda.

Re **P**Ure al comun riposo
Mi converrà sacrificarti, ò Figlia,
El' audace orgoglioso
Infante di Castiglia,

Del Sangue di Rodrigo ancor fumante,
 A te pegno di Fede,
 Oggi stender dovrà la destra amante.

Ana. Ah Padre; e chi non vede
 Che i Reali Imenei
 Vie più che amor, Politica conclude;
 Degli sponsali miei
 Pronubo non è il genio; e pur Signore.
 Per dar pace al tuo core, ed al tuo Regno
 Porger di fede in pegno
 A Fernando la destra io non ricuso.

Re Viscere del cor mio
 Da tanta tua virtù resto confuso.
 Ma oh Ciel, come poss'io
 Sposa vnirti, mia Figlia,
 Ad'uom così brutale,
 Che di Regio non serba
 Fuor che il nome, e l'natale?

Ana. Arte talor ricopre
 D'un nobil cor l'alta prudenza, e'l senno,
 Ch'a tempo poi ben sí palesa, e scopre,

Re Voglia il Cielo ch' almeno
 Arte sia, non natura
 Quella somma viltade,
 Con cui Fernando ogni sua gloria oscura.

Ana. Così benigno amore
 Mi promette la calma;
 Che trá spene, e timore
 Mai s' avvili la maestà dell' alma.

Vsignol trà rami ascoso

ATTO III.

Languidetto, ed' amoroso,
 Stende pria queruli accenti.
 E gli spezza, e gli confonde,
 Si ricerca, e si risponde,
 E con tremoli lamenti
 Vibra vario all' aure il canto.
 Or s' affretta, ora si preme
 Quando brilla, e quando |geme,
 E trillando; gorgheggiando,
 Or respira, ora sospira;
 Es' accorda al riso al pianto.

Vignol &c.

SCENA XIII.

Rè, D. Diego, poi Fernando, Sancio.

D.D. **S'** Elvida non menti, se il Messaggiero
 Di Fernando è il Germano,
 Ramiro, il Castellano
 E dunque il Prence di Castiglia.

Re Come?

D.D. Ei dell' Infante il nome
 A chieder pace, ed Aleanza or viene

Rè Del Fratel prigioniero
 Ramiro, e il Carceriero? esso ritiene
 Custodito il Germano?
 E mentre stà in sua mano
 Renderlo in libertà per osservare
 Quelle d' Astrea, non cura

Del suo sangue le leggi, e di natura?

Diego, che bella fede?

Al di lui merto io dono

Di Fernando ogni colpa, e gli perdono.

D. D. Eccolo il vedi

Fer. Sire a te Fernando

Nunzio m'invia; Di pace, e d'aleanza

Teco a trattar....

Re. Con più fasto, e splendore

Trattar non la potea,

Se un sì gran Prince n'è l'Ambasciadore.

San Che sento?

Fer (Io son scoperto.)

Re O mai palese

E Signor l'esser tuo: Or che ti giova

Più sostener l'inganno.

A Fernando io perdono; Anzi condanno

Le massime di stato,

Ch' a miei lumi han descritto

La vittoria di lui per un delitto.

Fer. E troppo lo confesso

Per un' alma ben nata

Celarea sì gran Re più la mia sorte.

Al tuo piè genuflesso,

Eccoti quel Fernando...

Re. O Ciel che intendo!

Tu Fernando?

Fer: Io l' Infante,

Che di tua Figlia amante,

Rintuzzai di Rodrigo il folle ardire

Che sostener volea
 Degno sol d'Anagilda il suo valore;
 Il mio geloso amore
 Volle rapire a lui sì vana gloria,
 Sai qual fù la sua sorte,
 Quàl fù la mia vittoria,
 Se mi nieghi, Signor, la mia conquista,
 Se l' mio premio ottenere or non degg' io,
 Eccoti la mia testa,
 Pe l' sangue di Rodrigo, io ti offero il mio.

Re. Sorgi Eroe generoso; a me fù caro
 Rodrigo, è vero; e vendicar sua morte
 Tèntai, quand' io credei
 Il vincitor men degno; Or che si chiaro
 Scorgo il tuo merto, o Prence, al cor ti stringo;
 Ma colui, che in tua vece
 Mio prigionier sostiene
 Il tuo nome Signor, le tue catene
 Chi mai?...

San. Gran Re perdona
 S' all' inganno dell'armi, onde delusi
 Restaro i tuoi Soldati,
 Io per render sicura
 La vita del mio Prence
 Aggiunsi l' impostura.
 L' abito da Tornéo, da me lasciato
 Per rendermi men noto, eritrovato
 Da colui lá nel bosco,
 Fù cagion dell' inganno.

Re. Ora conosco

Quanto nel giudicar l' uomo s'inganna .

Ma dimmi la tua sorte

E palese ad Elvida?

Fer. Ella condanna

Per finto il nome mio , ed il racconto

Delle sventure mie .

Re Anzi ti crede

Di Fernando il Germano ; e di te amante

Ad Anagilda ce de

Le nozze dell' Infante .

S C E N A X I V .

Detti , Elvida poi Anagilda .

Fer.

D' Elvida al grand' affetto

Molto Signor degg' io , e le prometto

Elv.

Che il Fratel di Fernando

Ripari con sua mano

Il danno che recommi il suo Germano ,

Nel privarmi del mio .

Fer.

Sì ; Principessa ,

Io tel prometto , in pegno

Ecco mia destra .

Elv.

O me felice ?

An.

Oh indegno?

Che vedete occhi miei!

Re

Vieni mia Figlia ,

L' Infante di Castiglia ...

An.

L' Infante di Castiglia , e un infedele ?

Fer Che sento ! Principessa

Re Eche dirai ?

Fer Dove trovossi mai , cor più fedele

Re Pur non há molto che per mio riposo
Tu non sdegnavi d' accettarlo in sposo

Ana. Perche fido il credei . ma poi che diede
Ad altra la sua fede

Re A chi figlia ?

An. Ad Elvida .

Elv. A mè .

An. Sì a te .

Fer. T' intendo ;

Vedi la gelosia dove ti guida t

Ad Elvida la mano

Diedi non già per me ,

Ma sol pegno di fè pel mio Germano .

Elv. Come ? tu sei Fernando

Eer. Jo quello sono .

Principessa , perdono

S' un mio rival nel tuo Fratel svenai ,

Sel' esser mio celai ,

Se dalla fede mia resti delusa ;

Amo Anagilda , e questa

E' sol la mia difesa , e la mia scusa .

Elv. O forte , o amore , o inganno !

Re. Il Prencetuo Germano

Ripari àlmeno il danno ,

Che à lei recó tua mano

Fer. Jo ben m' impegno

Ch' ella di lui , egli è di lei ben degno .

ATTO III.

83

SCENA XV.

Detti D. Girollo, e Flora.

D. G. **C**astellano, a che segno
Siamo noi della pace, e delle nozze?

Fer. Il tutto, e fatto

D. G. Senza noi?

Re Chi sei,

Tu di cui l' impostura

Hà derisi fin or gli sdegni miei?

D. G. Ch' hò mutata figura?

Non son io più l' Infante!

D. D. L' Infante è questi,

Flo. Ecco scoperto il vero.

D. G. Che dici tu Scudlero?

San. Così stà non v' è dubbio.

D. G. O che furfante,

Bugiardo Mariuolo,

Perche dunque asserivi,

Ch' io del Re di Castiglia, era figliuolo,

Che alla Caccia Reale

La vita mi salvasti da un Cignale,

Ch' avea nome Fernando

Re. Or via, non più;

Narra chi sei, se tu

Del temerario inganno or vuoi perdono.

D. G. S' hò a dir la verità, dirò ch' io sono

Povero, ma da bene. Il mio mestiere

E' di fare il *Barbiere* . Il mio paese
 La *Mancia* ; ove per scherzo
 Son chiamato il *Marchese* ,
Girolamo è il mio *Nome* ,
 Ma perche di girelle il capo hò pieno ,
 Mi chiamano *Girollo* , eccovi appieno
 Scoperto l'esser mio .

Re . E tanto ardire aveſti
 D'ingannare un *Regnante* ?

D. G. Signor , senza malizia , e poſſan queſti
 Ridir , quanto negai d'eſſer l'*Infante* .
 Ma trovatomi poi sì ben trattato ,
 Accetrai l'*Principato* ,
 Tavola ben guarnita

Fer. T'assicura ,
 Che tu non perderai
 Fuor che la *Ceremonia* , e la *figura* .
 Resta a ſervigi miei ; e ſe l'*Infanta*
 Conſente a render pago il tuo deſio .
 Spoſo farai di *Flora* .

Ana. Al voler tuo ,
 Sempre farà ſoggetto il voler mio .

Flo. Piano , piano , Signora
 Li ſi richiede il mio conſenſo ancora .

D. G. E ſdegnarai crudele ,
 Colui , che a te fedele
 Eraſi , e non hà molto riſoluto
 Di far del *Principato* ampio riſuto ?

Fl. Prima di ſtabilir noſtri ſponſali
 Si an da fermare i patti .

D. G. Hai ben ragione,

Fà i Capitoli pure a tuo piacere,
Ch' io mi rendo mia bella a discrezione.

Re. Fernando è tempo ormai,

Che de' Sponsali tuoi con la mia figlia,
E del Germano tuo con Donn' Elvida
Esalti l' Aragona, e la Castiglia;
E la garrula Dea, con l'aurca Tromba
Porti il felice avviso,

E dove hà cuna, e dove il Sol hà tomba.

Fer. E narri a un tempo istesso,

Che per amor Fernando

Felice Carcerier fù di se stesso.

D. G. E racconti alla Gente,

Che Giroldo così

E stato in un sol dí, Cesare, e Niente.

Coro.

Doppo l'orribile fiero timor

Di pace, e giubilo s'empia ogni cor.

Vinto è 'l periglio, spento è 'l terror,

Or hà la gloria fede, e valor.

Dopo, &c.

IL FINE.

